

Decreto anti-crisi. Alla Camera il governo pone la fiducia sul maxi-emendamento «ripulito» di alcune norme

Salta la stretta sulle banche

Dalla lotta all'evasione fiscale 200 milioni per la detassazione

❖ Cancellato il nuovo tetto all'incremento del tasso di interesse, le ulteriori misure sul massimo scoperto e quelle relative ai giorni di valuta. Dal maxi-emendamento presentato dal governo, e su cui oggi si voterà la fiducia, saltano le misure votate nelle commissioni parlamentari e sulle quali l'Abi aveva sollevato forti obiezioni. Il ministro dell'Economia ha rinunciato alla stretta sugli istituti di credito perché «in contrasto con gli standard internazionali e le norme Ue». Il presidente Fini ha invece giudicato inammissibili

le modifiche che erano state introdotte sulle reti di energia e sugli studi di settore. Dal testo del maxi-emendamento si desume infine che i benefici della Tremonti-ter si applicano solo agli investimenti in macchinari nuovi.

Intanto l'agenzia delle Entrate ha presentato alla Camera la relazione annuale sulla lotta all'evasione. Le maggiori entrate permanenti realizzate, che potranno essere utilizzate per ridurre la pressione fiscale, sono state di 200 milioni.

Servizi ► pagine 3, 5 e 25

Confronto Fini-Tremonti. Il ministro elimina alcuni ritocchi, inammissibili altre due misure

Oggi la fiducia. Martedì il sì della Camera ma già si annunciano modifiche al Senato

Più investimenti per gli enti locali

Saltano i vincoli sulle banche - Per la tassa sull'oro decisivo il parere della Bce

MAXIEMENDAMENTO

Escluse le norme sulla Corte dei conti ma resta il colpo di spugna sul danno erariale. Giochi: cancellata anche la sanatoria sulle new slot

Marco Rogari
ROMA

❖ Dote più massiccia per alleggerire il patto di stabilità e favorire gli investimenti degli enti locali virtuosi. Stop agli interventi sulla Corte dei conti, ad esclusione della mini-sanatoria sulla perseguibilità del danno erariale. Nuova rivisitazione della cosiddetta goldex tax, la tassa sull'oro, con la trasformazione da «favorevole» a «non ostativo» del previsto parere della Bce. Rinuncia alla stretta sulle banche, a partire dal nuovo tetto all'incremento del tasso di interesse e alla rimodulazione del massimo scoperto, e mantenimento in vita della misura ponte sulla moratoria dei debiti delle Pmi. Fa leva su questi ritocchi l'ultimo restyling del decreto anti-crisi operato dal governo con il maxi-emendamento su cui viene posta la fiducia alla fine di una lunga partita, non priva di tensioni.

nella maggioranza e tra lo stesso esecutivo e il presidente della Camera, Gianfranco Fini.

Una partita che si conclude, dopo ripetuti incontri tra Fini e il ministro Giulio Tremonti, con la rinuncia del governo ad alcune delle modifiche approvate in commissione, in primis la stretta sulle banche perché - afferma Tremonti - «in contrasto con gli standard internazionali e le norme europee», e con lo stop di Fini a due ritocchi inseriti nel maxi-emendamento sulle reti di energia e sugli studi di settore. In aula Tremonti dice di condividere le ragioni che hanno indotto la presidenza della Camera a dichiarare la doppia inammissibilità, ma, tornando sul pacchetto banche, il ministro tiene anche a sottolineare che «l'intento espresso dai parlamentari» con la norma accantonata viene comunque assorbita dalla moratoria dei debiti delle Pmi inserita in commissione.

Quella di Tremonti sembra essere una risposta indiretta a Fini che sempre in Aula aveva definito «fonte di imbarazzo» sul piano del rapporto tra governo e commissioni la decisione di rinunciare a una misura sulla

quale lo stesso esecutivo aveva dato parere favorevole appena due giorni prima. Il presidente della Camera, che di fatto ha seguito passo passo il cammino a Montecitorio del provvedimento, così come, seppure in maniera più discreta, il Quirinale, torna anche a criticare il «significativo ampliamento normativo» del testo rispetto alla versione originaria ricordando i ripetuti richiami del capo dello Stato sui provvedimenti "omnibus". Fini chiede «per il futuro» una riflessione sulla prassi ormai consueta per i decreti dell'utilizzo di maxi-emendamenti e conseguenti blindature, che «creano tensione» nel rapporto tra maggioranza e opposizione e tra governo e parlamento.

Alla fine, del nuovo pacchetto di nove modifiche «di carattere formale» e tre correzioni sostanziali illustrato da Tremonti, Fini acconsente che arrivino in aula per la fiducia, che sarà votata oggi mentre il via libera della Camera all'intero provvedimento arriverà martedì, anche i correttivi sulla cancellazione della sanatoria per le new slot e sul frazionamento in quote annuali degli 1,3 miliardi stanziati per la realizza-

zione del Ponte sullo Stretto.

Semaforo verde pure alla limitazione al biennio 2009-2010 delle misure straordinarie sul fronte degli ammortizzatori sociali (Cassa integrazione) con il contestuale concerto del Tesoro, e al piano straordinario di contrasto del gioco illegale. Dello stesso pacchetto fanno parte, l'aumento da 2 a 2,25 miliardi della dote per l'allentamento del pat-

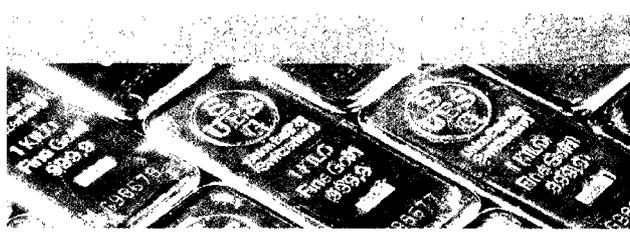


to per gli enti locali virtuosi mentre le misure sulla Corte dei conti in tema di esercizio dell'azione disciplinare e di controllo del Parlamento risultano tra quelle accantonate dal governo. Fini dichiara ufficialmente inammissibili le modifiche sulle reti di energia, in particolare quelle sulle aziende cosiddette "energivore" perché non discusse in commissione e la proroga da settembre a fine dicembre della pubblicazione dell'aggiornamento degli studi di settore perché considerata materia nuova.

Confermato, dallo scudo fiscale alla Tremonti ter per i soli macchinari nuovi fino alle misure su pensioni e badanti e colf, il resto dell'impianto del testo uscito dalle commissioni. Si annunciano però già i tempi supplementari della partita al Senato dove dovrebbero arrivare nuovi ritocchi sul ruolo del ministero dell'Ambiente sull'energia sui quali il ministro Stefania Prestigiacomo avrebbe avuto rassicurazioni dal premier. Intanto l'opposizione va all'attacco: il Pd accusa il governo di disprezzare i suoi stessi parlamentari e di imbavagliare il parlamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

.e ultime novità



Banche

La data di valuta di bonifici e assegni circolari ritorna a essere di un giorno lavorativo, la disponibilità di 4. Per gli assegni bancari la valuta sarà a 3 giorni e la disponibilità a 5. Massimo scoperto: resta allo 0,5% trimestrale l'importo dell'affidamento, ma è stato escluso

lo sconfinamento. Fermo a 60 giorni il termine per il recesso. Via libera alla moratoria per i debiti delle Pmi che sarà decisa dall'avviso comune

Oro

Sulla tassabilità delle plusvalenze delle riserve auge della Banca d'Italia il parere della Bce cambia da "favorevole" a "non ostativo"



Corte dei conti

Cancellato il controllo del parlamento sul bilancio
Sparisce anche l'articolo che prevedeva l'obbligatorietà dell'azione disciplinare nei confronti di un magistrato contabile qualora la segnalazione fosse arrivata al presidente della Corte stessa

Patto di stabilità interno

Passa da 2 miliardi a 2 miliardi e 250 milioni di euro l'entità dei residui passivi sbloccati per i pagamenti di investimenti fatti dagli enti locali "virtuosi".
Viene specificato che anche i comuni delle province autonome di Trento e Bolzano devono inviare le certificazioni entro il 30 settembre



Ponte sullo Stretto

Confermato lo stanziamento di 1,3 miliardi di euro. Sarà il Cipe a determinare con proprie deliberazioni le quote annuali del contributo, compatibilmente con i vincoli di finanza pubblica e le assegnazioni già disposte

Energia elettrica

Sono state cassate le misure per

dare impulso alla realizzazione del mercato unico dell'energia elettrica attraverso lo sviluppo del cosiddetto "interconnector" e le agevolazioni per la interrompibilità da parte delle aziende energivore perché non discusse in commissione e modificative della legge sullo sviluppo non ancora pubblicata

Il dossier

Via libera a scudo fiscale e pensioni ma è cancellata la stretta sulle banche

Corte dei Conti, no al controllo politico. Stralcio per gli studi di settore

Punti confermati

RIENTRO CAPITALI

Sarà possibile rimpatriare capitali esportati fuori dalla Unione Europea. Pieno via libera anche per capitali che siano fuori dall'Ue

DONNE IN PENSIONE

Dal 2018, le dipendenti del settore pubblico potranno andare in pensione a 65 anni. Ogni due anni, l'età per la pensione aumenta di un anno

BADANTI

Le famiglie regolarizzano la posizione di colf e badanti (italiane o straniere). Per farlo devono pagare un contributo di 500 euro (una tantum)

COSTI IMPRESE

Le piccole e medie imprese ricevono agevolazioni per alcuni costi (quelli finanziari). Serve un accordo con l'Associazione Bancaria

Punti soppressi

STRETTA BANCHE

I soldi dei bonifici saranno disponibili dopo 4 giorni. I soldi di assegni circolari e bancari, dopo 4 e 5 giorni. Saltano norme che riducevano i tempi

CORTE DEI CONTI

Il Parlamento non ne controllerà il bilancio economico. Cade l'obbligo di azione disciplinare sui Pm della Corte nel caso lo chieda il presidente

STUDI DI SETTORE

Determinano le tasse di lavoratori autonomi e liberi professionisti. Ora vanno aggiornati: si voleva rinviare l'aggiornamento, ma il rinvio salta

MISSIONI DI PACE

La proroga di 4 mesi delle nostre missioni è stata soppressa dal decreto legge, ma poi inserita in una proposta di legge distinta

GIOVANNI PARENTE

ROMA — Conferma per lo scudo fiscale e per l'equiparazione dell'età pensionabile tra uomini e donne nella Pubblica Amministrazione. Ma sulla stretta bancaria e sul controllo al budget della Corte dei conti, il maxi emendamento del governo segna un ritorno al presente. Per le principali misure relative agli istituti di credito — su cui il presidente dell'Abi Corrado Faissola aveva manifestato le sue perplessità — si riparte dalla versione iniziale del decreto legge presentato al Parlamento per la conversione. Il testo — per il quale l'esecutivo ha chiesto la fiducia numero 23 — cancella alcune delle modifiche apportate durante l'esame nelle commissioni della Camera.

In relazione al massimo scoperto, salta così il tetto dello 0,5% come onere massimo dovuto dal risparmiatore, nel caso vada oltre il rosso. Se intenzionate a modificare il tasso di un prestito, le banche non hanno l'obbligo di contenere l'aumento entro il 5% del saggio prima concordato. Per

tutti i contratti bancari, niente raddoppio del termine per il recesso: la commissione lo aveva portato a quattro mesi mentre il maxi emendamento ribadisce l'intervallo dei 60 giorni. E si torna alla formulazione originaria (quella in vigore) anche per le disposizioni che, dal 1° novembre 2009, stabiliscono la data di valuta e di disponibilità per i beneficiari di bonifici, assegni circolari e bancari.

Le altre «correzioni sostanziali», come le ha definite il ministro Tremonti, riguardano la Corte dei conti e i giochi. Nel primo caso, l'intervento di Palazzo Chigi cancella il controllo parlamentare sul budget. Nel secondo, viene eliminata la sanatoria sulle violazioni nei versamenti del prelievo unico erariale (Preu) nel periodo dal 2004 al 2007: questa misura riguarda le slot machine (quelle di nuova generazione). Per quanto riguarda la tassa sull'orc di Bankitalia, rimane la versione delle commissioni (aliquota al 6% e tetto di 300 milioni) ma la modifica apportata dal governo riguarda il parere della Bce che da «favorevole» dovrà essere

«non ostativo». Sulle missioni estere, la proroga di quattro mesi è stata stralciata ma l'esecutivo salva gli effetti già prodotti dalle norme.

Dal maxi emendamento restano fuori, perché dichiarate inammissibili dal presidente della Camera, le misure sulle reti energetiche e la proroga da fine settembre a fine dicembre per la pubblicazione dell'aggiornamento degli studi di settore. Rinviate, invece, la partita sulla norma che esclude il dicastero dell'Ambiente dall'iter autorizzato per le centrali energetiche: «Ho la parola di Berlusconi — dice il ministro Prestigiacomo — che l'articolo 4 del decreto anti-crisi sarà modificato al Senato».

Prestigiacomo: "Il Senato restituirà un ruolo al ministero sulle centrali energetiche"



IL NUOVO TESTO
 Gioco d'azzardo,
 badanti, scudo
 fiscale e energia

Ecco le novità dopo le modifiche

● **ROMA.** Tre modifiche sostanziali e alcune correzioni di rilievo minore: il maxi-emendamento presentato dal governo cancella la ulteriore stretta sulle banche, rivede alcune delle novità che fissavano paletti all'azione della Corte dei Conti e annulla la sanatoria per le «new-slob». Niente da fare invece per gli studi di settore e per un intervento sull'energia voluto da una parte dell'Esecutivo: queste misure infatti non hanno superato il vaglio di ammissibilità della presidenza della Camera e dunque restano fuori dal provvedimento, sempre che il Senato non apra a ulteriori modifiche.

LE NOVITÀ DEL MAXIEMENDAMENTO -

SALTA STRETTA BANCHE - Cancellato il nuovo tetto all'incremento del tasso di interesse, le ulteriori misure sul massimo scoperto e quelle relative ai giorni di valuta. Stop dunque alle misure votate nelle commissioni parlamentari e sulle quali è invece arrivato l'altolà l'Associazione bancaria italiana.

CANCELLATA ANCHE SANATORIA NEW-SLOT - Salta il mini condono sui concessionari delle new-slot.

CORTE CONTI - Cancellato l'obbligo di azione disciplinare da parte del procuratore generale verso i pm nel caso di segnalazione del presidente dei magistrati contabili.

Salta anche il controllo del Parlamento sul budget dell'Istituto. Restano invece i paletti alle indagini della corte sugli illeciti tributari.

TASSA ORO - L'unica modifica su questo fronte apportata in extremis dal governo riguarda il parere della Bce, che da «favorevole» diventa «non ostativo». L'aliquota invece resta al 6%, fermo restando il tetto di 300 milioni di euro sulle riserve alle quali si applica.

AMMORTIZZATORI SOCIALI - Viene limitato al biennio 2009-2010 e con l'intesa del ministero dell'Economia la possibilità per il ministero del Welfare di intervenire sui settori non coperti dalla Cig.

TERREMOTO MARCHE E

UMBRIA - Arriva una data certa, il 16 ottobre 2009, entro la quale i terremotati dell'Umbria (ma anche quelli Foggia e Campobasso del 2002) potranno pagare i versamenti per il periodo giugno-settembre senza sanzioni.

PATTO STABILITÀ - Mini ritocco alle risorse per gli investimenti degli enti locali virtuosi: la dote sale da 2 a 2,250 milioni di euro.

PIANO STRAORDINARIO CONTRO GIOCO ILLEGALE - I componenti del Comitato che dovrà sovrintendere il piano non godrà di rimborsi ad hoc.

MISSIONI ESTERO - La proroga di quattro mesi è stata soppresa per essere inserita in un progetto di legge indipendente durante già l'esame nelle commissioni. Il maxiemendamento salva però gli effetti prodotti dalle norme.

LE MISURE FERME DA FINI

SU ENERGIA NIENTE DA FARE - La presidenza della Camera blocca l'inserimento di alcune misure che avrebbero riguardato le aziende cosiddette «energivorè».

E NIENTE PROROGA PER STUDI SETTORE - Stop anche del presidente di Montecitorio alla proroga per la pubblicazione dell'aggiornamento degli studi di settore al 31 dicembre.

LE GRANDI NOVITÀ INTRODOTTE IN COMMISSIONE -

SCUDO FISCALE - Possibile rimpatriare i capitali esportati illegalmente fuori dalla Ue o anche solo regolarizzarli se si tratta di Paesi europei o in Paesi aderenti allo spazio economico europeo.

PENSIONI, MINI STRETTA DA 2015 - Partirà dal primo gennaio 2015 e comporterà al massimo tre mesi di aumento dell'età pensionabile.

DONNE P.A. DA 2018 IN PENSIONE A 65 ANNI - Via dal 2010. L'innalzamento sarà fatto nella misura di un anno ogni due.

TREMONTI-TER, SOLO SU MACCHINARI NUOVI - Le agevolazioni fiscali previste si applicheranno solo «ai macchinari nuovi e alle nuove apparecchiature».

C'E' MORATORIA PMI-BANCHE - Arriva la possibilità di prevedere agevolazioni per i costi finanziari in favore delle sole piccole e medie imprese da realizzare con una convenzione con l'Associazione Bancaria Italiana (Abi).

SGRAVI INCREMENTO CAPITALE - Arrivano sgravi del 3% sull'aumento del capitale sociale delle imprese fino a 500 mila euro.

BADANTI E COLF - Arriva la regolarizzazione selettiva per i lavoratori stranieri e italiani. Per avviare la procedura il datore di lavoro dovrà pagare un contributo forfetario di 500 euro. *(Ansa)*

Chiara Scalfè



Conti pubblici. Diffuso il rapporto annuale dell'Ifel - Risparmiati oltre 2,5 miliardi dal 2004 al 2008

Sindaci senza soldi per investire

In discesa la spesa in conto capitale: -0,3% rispetto a cinque anni fa

I conti migliorano

	2006	2007	2008	Differenze	
				2008/07	2008/04
Deficit					
Comuni	- 857	- 2.332	- 1.119	1.213	2.570
Pa	- 49.312	- 23.225	- 42.979	- 19.754	5.593
■ Incidenza %	1,7	10,0	2,6	-	-
Entrate (*)					
Comuni	34.496	36.800	34.923	- 1.877	1.611
Pa	682.290	725.484	732.858	7.374	112.045
■ Incidenza %	5,1	5,1	4,8	-	-
Spesa primaria					
Comuni	59.584	61.190	63.562	2.372	4.265
Pa	661.725	670.580	694.032	23.452	92.002
■ Incidenza %	9,0	9,1	9,2	-	-

(*) Al netto dei trasferimenti

Fonte: elaborazioni Ifel su dati Istat

SPAZIO AL FEDERALISMO

Il presidente dell'Anci, Sergio Chiamparino, chiede da subito maggiore autonomia impositiva per i municipi

Eugenio Bruno
ROMA

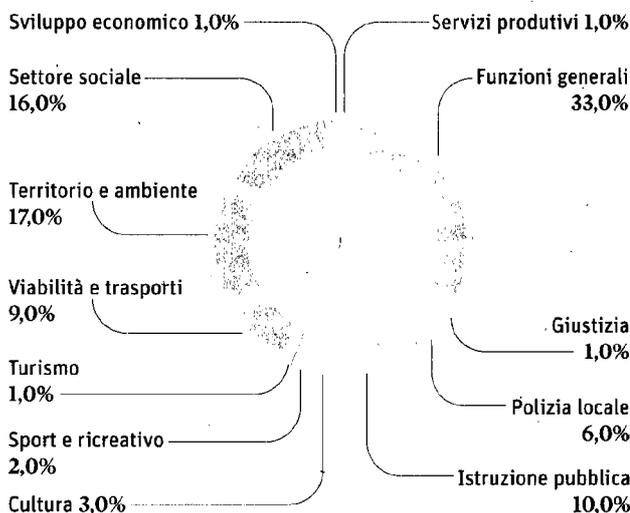
«I conti dei comuni migliorano. Tuttavia, a furia di fare avanti per rispettare i vincoli di bilancio, i sindaci hanno sempre meno risorse per finanziare gli investimenti. Questo apparente paradosso non è nuovo, visto che l'Anci lo sbandiera da mesi. Ma ora giunge il conforto dei nuovi numeri dell'Ifel: grazie soprattutto alla contrazione della spesa in conto capitale (-0,1%) l'anno scorso i municipi hanno registrato un miglioramento dei saldi per 1,1 miliardi di euro mentre il deficit dell'intera Pa è cresciuto di 19,7 miliardi. Per invertire la rotta i primi cittadini auspicano maggiore autonomia finanziaria dall'attuazione del federalismo fiscale e invocano una profonda revisione del patto di stabilità interno.

Partiamo dai dati "freschi".

Stando al rapporto 2009, che la fondazione guidata da Giuseppe Franco Ferrari ha presentato ieri a Roma, su 6 miliardi di risparmi prodotti dal settore pubblico tra il 2004 e il 2008 oltre 2,5 sono giunti dai municipi. La spiegazione non può essere trovata in uno spostamento delle entrate tributarie dal centro alla periferia. Tutt'altro, visto che nel medesimo arco temporale, il gettito a livello centrale è aumentato di 7 miliardi di euro mentre in ambito comunale è calato di circa 2. Ciò significa che le performance dei comuni sono quasi esclusivamente frutto dei trend contrapposti di spesa corrente (+0,1% rispetto a cinque anni fa) e in conto capitale (-0,3%). Con lo spazio dedicato a quest'ultima (e quindi agli investimenti) sempre più compresso, specie al Mezzogiorno. Tanto più che la pressione fiscale complessiva è aumentata del 2%; quella comunale invece è scesa dello 0,2.

Se dall'oggi lo sguardo degli enti locali viene rivolto al domani l'orizzonte rimane fosco. Secondo il Dpef nel periodo 2009-2011 l'intero comparto dovrà contribuire per 4,1 miliardi

Come è composta la spesa corrente



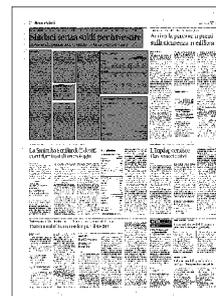
di euro. Senza le risorse in esame e fermi restando i vincoli del patto di stabilità interno, l'Anci ritiene inevitabile che, per far quadrare i conti, bisognerà comprimere ancora la spesa (-18% sul triennio). Ed è praticamente scontato che a risentirne saranno di nuovo gli investimenti.

Restando sul punto l'associazione dei primi cittadini evidenzia l'impossibilità di usare i residui passivi presenti a bilancio per non incorrere nella "tagliola" del patto di stabilità. La questione è di stretta attualità visto che il maxi-emendamento alla manovra d'estate dovrebbe sbloccare il 4% di queste risorse con un costo per lo Stato di 2,25 miliardi di euro. Un passo avanti che l'Anci ha più volte detto di apprezzare nei giorni scorsi. Pur ritenendola, per usare le parole del direttore generale Angelo Rughetti, «una non risoluzione del problema». Anche perché, aggiunge, «è stimato che i residui passivi del comparto siano pari a 40 miliardi di euro, di cui 11 immediatamente spendibili».

Per invertire la rotta il presidente dell'associazione, nonché primo cittadino di Torino, Ser-

gio Chiamparino indica tre priorità. Innanzitutto la sospensione delle sanzioni per le amministrazioni virtuose che sfiorano il patto. «Dato che viviamo in un Paese che non rispetterà l'obiettivo di rapporto deficit/Pil e lo supererà di quasi il doppio - spiega - non si capisce con che faccia si vogliano sanzionare i Comuni». Patto che andrebbe ridefinito, sottolinea Chiamparino, secondo una regola «neo-cinaudiana»: fondarlo «sul pareggio di bilancio al netto dei trasferimenti, col controllo del debito e con una maggiore autonomia impositiva per i Comuni».

Completa il set di richieste l'invocazione di una maggiore autonomia impositiva già con il primo decreto di attuazione del federalismo. Tra le due strade a disposizione - compartecipazione a un tributo erariale, probabilmente l'Iva, e tassazione sui ser-



vizi immobiliari - il sindaco torinese preferisce la seconda. «Ma per gestirla ci serve una base informativa solida». Leggasi il catasto. Peccato però che dal Ddl sul codice delle autonomie, approvato la settimana scorsa in via preliminare dal Consiglio dei ministri, dall'elenco di 21 funzioni fondamentali attribuite ai comuni sia uscito proprio il catasto.

eugenio.bruno@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tutte le novità del disegno di legge Calderoli. Ai raggi X anche la qualità dei servizi

I controlli interni si fanno in sei

Incrementate le verifiche. Resta fuori la valutazione dei dirigenti

DI EUGENIO PISCINO

Il nuovo Codice delle autonomie prevede un sensibile incremento del sistema dei controlli interni, individuandone ben sei, di cui alcuni, il controllo degli equilibri finanziari, il controllo di efficienza delle società partecipate e quello sulla qualità dei servizi erogati, si applicano soltanto alle province e ai comuni sopra i 5 mila abitanti, mentre le altre forme a tutti gli enti locali. La valutazione del personale con qualifica dirigenziale non è più ricompresa, a differenza di quanto oggi dispone l'articolo 147 del Tuel, tra le forme di controllo interno.

Controllo amministrativo-contabile. Il controllo amministrativo contabile è effettuato con l'apposizione, su ogni deliberazione sottoposta alla giunta e al consiglio, che non sia mero atto di indirizzo, del parere in ordine alla regolarità tecnica del responsabile del servizio competente per materia. Nel caso in cui l'atto comporti dei riflessi sulla situazione economico-finanziaria o sul patrimonio il responsabile di ragioneria apporrà il proprio parere in ordine alla regolarità contabile. Il nuovo articolo 49 richiede tale ultimo parere non solo nel caso in cui l'atto comporti impegno di spesa o diminuzione di entrata ma ogni qualvolta ci siano dei riflessi sulla situazione economica, finanziaria o patrimoniale per l'ente.

Il controllo di regolarità amministrativa e contabile è inoltre assicurato, ai sensi del nuovo articolo 147-bis, dal segretario dell'ente, che sulla base di principi generali di revisione aziendale, sottopone a controllo le determinazioni di impegno di spesa, gli accertamenti di entrata, gli atti di liquidazione della spesa e i contratti utilizzando tecniche di campionamento. Il risultato di tale attività è trasmesso ai responsabili dei servizi, ai revisori dei conti e agli organi di valutazione dei risultati.

Nei comuni con popolazione superiore a 5 mila abitanti e nelle province il responsabile del servizio competente per materia, per i provvedimenti di impegno di spesa, rilascerà il proprio pa-

re di congruità con il quale attesta (sotto la propria responsabilità amministrativa e contabile) il rispetto della normativa vigente, dei criteri di efficienza ed economicità ed il comprovato confronto competitivo.

Controllo di gestione. In relazione al controllo di gestione il ddl sul federalismo ha lasciato, per la gran parte, le norme esistenti nel Tuel, attuando un accorpamento di articoli e chiarendo, comunque, che nei comuni con popolazione inferiore a 5 mila abitanti e nelle unioni di comuni tale attività è affidata al responsabile del servizio economico-finanziario e può essere svolto anche in forma associata con i comuni limitrofi.

Controllo strategico. Il controllo strategico è diretto a verificare lo stato di attuazione dei programmi, sulla base delle linee approvate dal consiglio dell'ente locale. Tale attività è finalizzata alla rilevazione dei risultati conseguiti rispetto agli obiettivi, dei tempi di realizzazione rispetto alle previsioni, della qualità erogata e del grado di soddisfazione della domanda espresso.

L'unità che effettua il controllo di gestione elabora dei rapporti periodici che sono sottoposti alla giunta e al consiglio per la predisposizione della deliberazione di ricognizione dei programmi.

Controllo sugli equilibri finanziari.

Gli enti, nell'ambito della propria autonomia normativa e organizzativa, individuano strumenti e metodi adeguati a garantire il controllo costante degli equilibri finanziari, della gestione di competenza, della gestione dei residui e di cassa, al fine della realizzazione degli obiettivi di finanza pubblica di cui al patto di stabilità. L'attività è posta in essere, in primis, dal responsabile del servizio

finanziario con la propria attività di coordinamento e vigilanza e dal controllo di tutti i responsa-

bili di servizi. La giunta

delibera, con periodicità trimestrale, le ricognizioni periodiche degli equilibri finanziari.

Controllo efficacia, efficienza ed economicità. Ai sensi del nuovo articolo 147-quater l'ente attua un sistema di controlli sulle proprie società partecipate, definendo prioritariamente, gli obiettivi gestionali della società, la situazione contabile, la qualità dei servizi offerti e il rispetto delle nuove norme sui vincoli di finanza pubblica.

La finalità di tale controllo è di individuare le opportune azioni correttive, anche in riferimento a possibili squilibri economico-finanziari rilevanti per il bilancio dell'ente. I risultati complessivi della gestione dell'ente e delle società partecipate sono rilevati tramite la redazione del bilancio consolidato, secondo il principio della competenza economica.

Controllo sulla qualità dei servizi. L'ultima modalità di controllo è relativa alla qualità dei servizi erogati, sia direttamente dall'ente che tramite società partecipate o in appalto. Il controllo deve assicurare la rilevazione della soddisfazione degli utenti, la gestione dei reclami e il rapporto di comunicazione con i cittadini.



Il maxiemendamento del governo al dl manovra assegna 250 milioni di euro in più

Dal nuovo Patto ossigeno agli enti

Sbloccati i residui (4%) per i pagamenti. Copertura a 2,25 mld

Le novità sul patto di stabilità in pillole

Sbocco parziale dei pagamenti in conto capitale ai fini del patto 2009, entro il limite del 4% dei residui passivi desunti dal rendiconto 2007

Proroga al 30/9/2009 dell'invio della certificazione degli obiettivi 2008

Il divieto di assumere personale, per gli enti che producono la certificazione in ritardo (ma attestante il rispetto del patto), opera fino a tale invio

Stanziamento di 300 mln l'anno per le regioni e province autonome, in vista del federalismo fiscale, per attività di carattere sociale

Assoggettamento delle società a partecipazione pubblica locale totale o di controllo alle regole sul patto di stabilità: un DM definirà modalità e modulistica entro il 30/9/2009

Dal 2010 il patto di stabilità sarà su base triennale

Possibilità di recuperare lo sfioramento l'anno successivo

Previsti premi per gli enti virtuosi e sanzioni per gli enti inadempienti

DI **MATTEO ESPOSITO**
E **FRANCESCO CERISANO**

Un altro piccolo aiuto per le casse degli enti locali. Il maxiemendamento al dl manovra (decreto legge n. 78/2009) presentato dal governo alla camera regala 250 milioni di euro in più per sbloccare i pagamenti in sospeso. Con una modifica arrivata in extremis, l'incidenza dell'operazione sulle casse dello stato è stata elevata da 2 miliardi a 2 miliardi e 250 milioni. Gli enti soggetti al patto di stabilità (province e comuni con popolazione superiore a 5.000 abitanti) potranno escludere dal saldo 2009 i pagamenti in conto capitale, effettuati entro il 31 dicembre 2009, per un importo non superiore al 4% (la proposta iniziale era del 2,7%) dei residui passivi in conto capitale così come desunti dai bilanci consuntivi del 2007. Questa possibilità è consentita soltanto agli enti in regola con il patto di stabilità 2008 oppure a quegli enti che, pur non avendo centrato gli obiettivi del 2008, possono beneficiare della sanatoria prevista dall'art. 77-bis, comma 21-bis del dl 112/2008, che consente la disapplicazione delle sanzioni in presenza delle seguenti condizioni:

1) il mancato rispetto è causato da pagamenti per investimenti

effettuati, nei limiti delle disponibilità di cassa, a fronte di impegni assunti al 22/8/2008;

2) aver rispettato il patto di stabilità al triennio 2005/2007;

3) impegni 2008 per spese correnti non superiori al valore medio 2005/2007.

Rinvio della certificazione 2008. Slitta al 30 settembre 2009 il termine per l'invio alla Ragioneria dello stato della certificazione, sottoscritta dal rappresentante legale dell'ente e dal responsabile del servizio finanziario, degli obiettivi programmatici 2008. Come si ricorderà, il termine ordinario per l'invio della certificazione è fissato al 31 marzo dell'anno successivo a quello di riferimento (art. 1, comma 686, legge 296/2007). Peraltro quest'anno il termine è stato già prorogato al 31 maggio dall'art. 7-quater, comma 16, del dl 5/2009 (convertito con legge 33/2009). Inoltre, nel caso in cui la certificazione, sebbene prodotta in ritardo, attesti comunque il rispetto del patto di stabilità, trova applicazione il solo divieto di assumere personale a qualsiasi titolo e con qualsivoglia tipologia contrattuale (ivi inclusi i contratti di collaborazione e di somministrazione, comprese i processi di stabilizzazione), ma tale divieto (è questa la novità) opera fino alla data di invio della

certificazione.

Anticipazione del federalismo. Nel decreto anti-crisi trova posto anche una prima applicazione della legge delega sul federalismo fiscale. Infatti si prevede l'istituzione di un fondo presso il ministero dell'economia che, in attesa del passaggio effettivo dalla spesa storica al costo standard, provveda ad assicurare parità di prestazioni essenziali su tutto il territorio nazionale. Con dpcm, che dovrà essere emanato entro 60 giorni dall'entrata in vigore della legge di conversione del dl 78, sentita la Conferenza statoregioni, sono adottati i criteri per la rideterminazione a decorrere dall'anno 2009 dell'ammontare dei proventi spettanti a regioni e province autonome, ivi compresi quelli relativi alla compartecipazione ai tributi erariali statali, in misura da garantire disponibilità finanziarie complessivamente non inferiori a 300 milioni di euro annui.

Patto di stabilità e società pubbliche. Con decreto interministeriale (economia e interno), sentita la Conferenza Unificata, da emanarsi entro il 30 settembre 2009, saranno definite le modalità e la modulistica per assoggettare al patto di stabilità interno le società a partecipazione pubblica locale totale o di controllo:

a) titolari di affidamenti diretti di servizi pubblici locali, senza gara;

b) che svolgono funzioni dirette a soddisfare esigenze di interesse generali a carattere non industriale né commerciale;

c) che operano per conto della pubblica amministrazione a supporto di funzioni amministrative di natura pubblicistica.

In questo modo trova attuazione quanto, in parte, si prevedeva nell'art. 23-bis, del dl 112/2008 (manovra estiva 2008) che rimandava ad un successivo regolamento (predisposto in bozza ma ancora fermo ai box) l'estensione delle regole del patto anche alle società pubbliche, in particolare a quelle in house.

Sempre in materia di società pubbliche, è stata soppressa la norma (lett. b) comma 2, art. 19, del dl 78/2009) che aveva in un primo momento anticipato al 30 settembre 2009 l'obbligo di avviare le procedure di dismissione delle società vietate. Eliminato anche il riferimento alla responsabilità erariale per il mancato avvio delle procedure di dismis-



sione delle società.

Comune di Viareggio. Una norma ad hoc per il comune di Viareggio, colpito dal tragico incidente ferroviario del 29 giugno: le risorse destinate dallo Stato al Comune, finalizzate alle opere di ricostruzione, e le spese effettuate dal comune stesso a valere su detti fondi sono esclusi dal saldo rilevante ai fini del patto di stabilità 2009.

Il patto del futuro. Intanto, nella bozza di ddl Calderoli di riforma del testo unico degli enti locali, si prevede una disciplina organica del patto di stabilità che troverà applicazione a decorrere dal 2010. Le regole faranno riferimento al saldo finanziario, espresso in termini di competenza e cassa, modulate sulla base delle regole previste dalla normativa in materia di finanza pubblica, e assumendo quale parametro di riferimento per definire gli obiettivi un arco temporale di un triennio. Ci sarà la possibilità di recuperare lo sfioramento del patto in un anno entro l'esercizio successivo, che però non dovrà coincidere con l'ultimo anno di mandato amministrativo. Mano pesante in caso di mancato conseguimento dell'obiettivo di recupero: scatta lo scioglimento dell'organo consiliare e la nomina di un commissario ad acta.

TUTTI GLI OBBLIGHI PREVISTI DALLA MANOVRA D'ESTATE 2008, DALLA LEGGE BRUNETTA E DALLA L.69/2009

Con l'operazione trasparenza la p.a. non avrà più segreti

Le pubbliche amministrazioni devono diventare una casa di vetro per tutto ciò che riguarda i propri dirigenti e i dipendenti: trattamento economico e recapiti dei dirigenti, tassi di assenza del personale, costo e contenuti dei contratti decentrati integrativi, esiti concreti della valutazione devono essere pubblicati, in bella evidenza, sui siti internet. Sono queste le prescrizioni dettate dalla normativa più recente; in parte esse sono operative dallo scorso giugno, in parte sono operative dall'inizio del mese di luglio e per una parte finale diventeranno operative nelle prossime settimane con l'entrata in vigore del decreto attuativo della legge n. 15/2009. Le norme sono contenute in tre distinti provvedimenti: l'obbligo di pubblicazione dei dati sui contratti decentrati nel dl n. 112/2008; quello di dare pubblicità al trattamento economico ed ai recapiti dei dirigenti, nonché ai tassi di assenza del personale nella legge n. 69/2009 e quello di pubblicare le notizie e gli esiti della valutazione nella legge n. 15/2009. Questo ultimo provvedimento contiene il principio di carattere generale di garantire la più ampia pubblicità alle informazioni sul personale e sui dirigenti pubblici. Le finalità di tale scelta sono quelle di rendere più facile il controllo della opinione pubblica e, per questa strada, ottenere risultati di miglioramento delle performance e di controllo della spesa.

Tutte queste disposizioni qualificano la trasparenza delle informazioni sui dipendenti pubblici come un livello minimo essenziale di prestazioni relative a diritti civili e sociali, qualificazione ai sensi dell'articolo 117, comma 2, lettera m), della Costituzione. Tale scelta determina automaticamente la conseguenza che siamo dinanzi ad un vincolo che tutte le p.a. devono necessariamente rispettare, in quanto questa materia è riservata alla competenza esclusiva del legislatore statale. E inoltre che l'autonomia delle regioni e degli enti locali può esercitarsi solo nella direzione dell'aumento delle forme di trasparenza previste dalla legge.

Occorre evidenziare che, da un rapido e sommario giro tra i siti internet di molte pubbliche amministrazioni, siano esse locali, regionali e statali, risulta che queste informazioni non sono ancora presenti nella gran parte dei casi.

Lo strumento scelto dal legislatore per garantire la trasparenza è la pubblicazione sul sito internet dell'ente. Essa deve essere realizzata soddisfacendo due condizioni metodologiche minime. In primo luogo la pubblicazione deve essere effettuata in modo permanente, per cui non si possono pubblicare queste informazioni il 14 agosto ed oscurarle il 16 agosto, in modo così da rispettare solo formalmente il vincolo. Ed ancora la pubblicazione deve realizzarsi in modo da garantire «la piena visibilità e acces-

sibilità delle informazioni ai cittadini», cioè senza nasconderele in pagine dedicate a tutt'altri temi o usando caratteri microscopici: il vincolo è invece da ritenere soddisfatto se dalla home page del sito si accede direttamente alla pagina in cui sono contenute queste informazioni. Questa prescrizione è dettata in modo espresso solo dal dl n. 112/2008, ma si può ritenere un'indicazione di carattere generale ed in ogni caso anche la legge n. 15/2009 sottolinea la assoluta necessità di garantire la possibilità di accesso in modo rapido. Ovviamente le norme prima ricordate impongono esclusivamente la pubblicazione tramite la rete internet, per cui nessun'altra forma di pubblicità può essere ritenuta validamente sostitutiva.

L'articolo 21 della legge n. 69/2009 impone la pubblicazione sul sito internet dell'ente del trattamento economico, dei recapiti telefonici e di posta elettronica e dei curricula dei dirigenti e dei segretari, nonché dei tassi di assenza dei dipendenti pubblici distinti per singoli uffici dirigenziali. Utili indicazioni operative sono contenute nella recente circolare n. 3 del ministro per la pubblica amministrazione e l'innovazione. Per trattamento economico si deve intendere tanto quello fondamentale, quanto tutte le forme di trattamento economico accessorio. L'obbligo riguarda tutti i dirigenti e tutti i segretari comunali e provinciali; tra i dirigenti possiamo ritenere compresi anche i direttori generali, mentre tra i dirigenti non possiamo includere i titolari di posizione organizzativa, in quanto essi sono, al più, individuati come soggetti che esercitano incarichi dirigenziali, senza essere però contrattualmente dei dirigenti. I curricula dovranno contenere unicamente le notizie strettamente attinenti all'incarico svolto. I recapiti sono esclusivamente quelli di ufficio.

Per i tassi di assenza del personale la Funzione pubblica ha chiarito che queste informazioni, devono essere rese a cadenza mensile e a livello di singole articolazioni organizzative di primo livello, cioè a cui sono preposti dirigenti o, negli enti che ne sono sprovvisti, titolari di posizione organizzativa. Occorre indicare il numero dei giorni lavorativi teorici (cioè quelli del mese moltiplicati per il numero dei dipendenti, ivi compreso il dirigente) e metterlo in relazione con il numerosi giorni effettivi di presenza. Le assenze a qualunque titolo devono essere considerate tali, quindi anche le ferie, le aspettative, la malattia, i permessi etc. Il dipartimento della Funzione pubblica vuole essere informato del rispetto di tale obbligo; da sottolineare comunque che la norma non prevede sanzioni per gli enti inadempienti. Con la trasmissione del conto annuale 2008, cioè dagli inizi di giugno, è scattato l'obbligo di pubblicare sul sito internet di ogni

singolo ente pubblico le informazioni sulla contrattazione decentrata da trasmettere ai servizi di controllo interno (negli enti locali i revisori dei conti). Il suo mancato rispetto è sanzionato con il divieto di «procedere a qualsiasi adeguamento delle risorse destinate alla contrattazione integrativa». La norma responsabilizza direttamente i revisori dei conti a vigilare sulla corretta applicazione.

Giuseppe Rambaudi



La prossima stagione congressuale, a partire da Viareggio, sarà decisiva per migliorare il ddl

Codice autonomie, serve il dialogo

Le comunità montane vanno salvate. Troppi poteri alle regioni

DI ORIANO GIOVANELLI*

Dopo la legge delega sul federalismo fiscale il dibattito pre-estivo ci consegna il nuovo disegno di legge delega, sempre per opera del ministro Calderoli, sull'adeguamento dell'ordinamento delle autonomie locali al Titolo V della Costituzione. Bene! Era ora. Abbiamo sempre messo in evidenza, infatti, come federalismo fiscale e riforma dell'ordinamento dovessero procedere di pari passo; non ha senso, infatti, costruire l'architettura del federalismo fiscale se non si ha chiaro il «chi fa che cosa» sul piano delle competenze e delle responsabilità dei vari livelli di governo territoriale. Legautonomie, ritiene, innanzi tutto, che il metodo che ha contraddistinto il dibattito parlamentare per l'approvazione della legge di attuazione del federalismo fiscale, alla cui approvazione si è pervenuti attraverso un ampio e costruttivo confronto a livello parlamentare e tra i livelli istituzionali, che ha migliorato significativamente l'impianto originario, sia la chiave giusta per affrontare anche la realizzazione del federalismo istituzionale.

Ora si tratta, infatti, di coordinare questo complesso disegno riformatore affinché ci sia coerenza e armonia tra i due pilastri fondamentali dell'attuazione del Titolo V. Qui qualche nota dolente già comincia ad avvertirsi. Mentre la legge delega sul federalismo fisca-

le annovera tra le basi imponibili dell'autonomia comunale la fiscalità immobiliare, il testo relativo alle funzioni fondamentali espunge da queste le funzioni catastali, che della fiscalità immobiliare sono un necessario corollario. Non solo; è sostanzialmente degradata la funzione di governo del territorio in mera «partecipazione alla pianificazione urbanistica», di cui peraltro non si capisce chi è il titolare. E così via con altre pregevoli chicche. La Lega delle autonomie ha fin dall'inizio considerato positivamente la scelta di definire direttamente, senza rinvio a successivi decreti delegati, l'elenco delle funzioni fondamentali degli enti locali. Questo sul piano del metodo; ma credo che ci sia molto da guardare anche nel merito e nella definizione stessa delle funzioni fondamentali che ci sono proposte nel disegno di legge. Quello che manca, ed entro nel vivo delle criticità politiche del testo, è, infatti, una solida cultura autonomista che riconosca il ruolo e la centralità che già oggi comuni, province e regioni rivestono nello sviluppo economico e sociale del paese e nell'incedere di una crisi che probabilmente non ha ancora raggiunto la sua fase più acuta. Viviamo, infatti, una stagione caratterizzata da una legislazione fortemente centralista di fronte alla quale le autonomie hanno giocato in un ruolo sostanzialmente arretrato e difensivo, offrendo ampi margini al logoramento dell'autonomia, alla deresponsa-

bilizzazione, all'avvilimento degli amministratori locali e in definitiva all'arretramento della stessa democrazia. E' un dato, una cifra culturale, che spesso non coincide con lo spartiacque verticale delle appartenenze politiche, ma ha caratteristiche trasversali che hanno a che fare con l'orizzontalità dei processi di sviluppo locale, con le politiche territoriali, le reti e i gangli della globalizzazione e con le nuove emergenze chiamate immigrazione e sicurezza urbana; con una nuova politica per il mezzogiorno, che divide chi vede nel federalismo una sfida per il riscatto di quei territori da chi invece non sa pensarsi fuori dai trasferimenti centralistici e dallo sviluppo assistito. Quello che occorre è a mio avviso uscire dal freddo disegno, razionalizzatore e semplificatore che tutto riconduce, ipocritamente, ad una mera questione di «costi della politica». Si mettono sullo stesso piano la proliferazione esagerata d'enti intermedi, che noi stessi per primi abbiamo proposto di bonificare, e gli istituti della democrazia elettiva e partecipativa. I primi, governati da tecnostrutture politicamente irresponsabili, svolgono importanti funzioni pubbliche proprie degli enti locali che a questi devono essere ricondotte, i secondi invece sono il portato storico di tradizioni civiche e spesso le uniche sedi in cui gli interessi diffusi e le identità locali trovano una loro proiezione istituzionale. Si tratta di istituti certamente



da riformare; il decentramento ha fallito laddove ha riprodotto su carta millimetrata la dialettica della grande politica, o si sono sovrapposti gli indirizzi politico-amministrativi dei consigli, ma questo dovrebbe portare ad un suo riposizionamento in chiave partecipativa piuttosto che ad una abrogazione tout court. Le forme di rendicontazione come il bilancio sociale o partecipato possono trovare lì l'alveo in cui sistematizzarsi ed uscire dalle attuali forme spontanee e spesso disordinate delle sperimentazioni. Siamo del tutto favorevoli, ad esempio, alla spinta verso la gestione associata obbligatoria delle funzioni fondamentali come condizione effettiva per il loro esercizio sulla base dei principi di sussidiarietà, adeguatezza e differenziazione; è innegabile su questo piano la maturazione cui è giunta la stessa cultura autonomista, accettando che l'approccio di sistema faccia premio sulla tutela anacronistica delle singole identità istituzionali, ma allora non si comprende, si fa per dire, l'abrogazione delle comunità montane, quando esse sono una delle forme più consolidate di esercizio associato di funzioni e servizi dei piccoli comuni e che la legge ha definito ormai da molto tempo come unioni di comuni montani. Che fine fa la specificità della montagna costituzionalmente garantita? Può convincere la valorizzazione delle forme di controllo interno ma come non vedere una lesione dell'autonomia

organizzativa nell'abrogazione della figura del direttore generale e non condividere la necessità di realizzare un sistema coerente di controlli che punti sugli apporti collaborativi e di impulso, piuttosto che nel disegno restauratore, che a volte insidioso appare qua e là nei vari testi, di reintroduzione dei controlli esterni e di legittimità. Un'ulteriore considerazione riguarda il rapporto con le regioni. Non c'è dubbio che il baricentro dell'azione politico-amministrativa viene spostato nella dimensione regionale: la gran parte delle funzioni fondamentali ricadono nella legislazione concorrente o esclusiva delle regioni e molte sono connesse alla tutela di diritti sociali fondamentali; la ricerca di ambiti territoriali adeguati per l'esercizio di tali funzioni, le possibili deroghe che possono essere operate rispetto al loro normale riparto e la dismissione delle funzioni di amministrazione attiva da parte delle regioni impone anche qui un'indispensabile approccio di sistema e una verifica sulla congruenza degli organismi di concertazione regionale come i consigli delle autonomie locali. Il banco di prova, a partire dalla nostra Assemblea di Viareggio dell'1 e 2 ottobre ce lo darà la prossima stagione congressuale delle associazioni delle autonomie.

** presidente Legautonomie
e componente commissione
affari costituzionali
della camera*

I ritardi del Ssn. Le stime di Assobiomedica sui tempi delle fatture

La Sanità ha 5 miliardi di debiti con i fornitori di tecnologie

Roberto Turno

Quasi 5 miliardi di crediti in sospeso. Con punte di 668 giorni di ritardo nei pagamenti in Molise e di 611 in Campania. È il quadro sempre più a tinte nere dei debiti di Asl e ospedali delle Regioni nei confronti delle aziende di tecnologie biomediche.

I CASI LIMITE

In Molise per i pagamenti alle aziende necessari 668 giorni
Campania, Lazio e Puglia devono il 43% del totale

che. Fatture non pagate, rileva l'ultima analisi elaborata da Assobiomedica, che raggiungono il top per valore nel Lazio (912 milioni), in Campania (733 milioni) e in Puglia (476 milioni). Come dire che tre Regioni da sole accumulano quasi il 43% dell'intero debito regionale nei confronti delle imprese fornitrici di tecnologie sanitarie.

Restano altissimi i tempi di rimborso per onorare le fatture da parte delle aziende sanitarie. Nonostante il trend dei primi mesi dell'anno sia al di sotto dello stesso periodo del 2008, il confronto rispetto a dicembre scorso (269 giorni di ritardo nei pagamenti) ha fatto segnare una nuova risalita, confermata anche dai primi dati di giugno (273 giorni medi di attesa da parte delle aziende creditrici). Un quadro tanto più attuale, quello appena messo a punto da Assobiomedica, se confrontato con la novità del valore dei crediti vantati, e inutilmente attesi, dalle imprese nelle singole realtà regionali.

Assobiomedica distingue le Regioni in tre macro aree: quelle che prestano attenzione ai tempi di pagamento e altrettanto impegno «perché questi non siano eccessivamente gravosi» per i fornitori; poi, le Regioni non abbastanza «impegnate» su entrambi i fronti; infine, all'ultima piazza, le Regioni in cui la situazione viene definita senza

perifrasi «fuori controllo».

Ecco così le 5 Regioni «fuori controllo»: la Calabria, dove i tempi di rimborso sono continuamente cresciuti dai 300 giorni di ritardo del 2002; la Campania, dove dal 2003 i tempi di rimborso non sono mai scesi sotto i 400 giorni; il Molise, che vanta la maglia nera del peggior pagatore; il Lazio, che tra alti e bassi resta tra le posizioni da maglia nera; la Puglia, dove in tre anni i tempi di pagamento sono raddoppiati da 200 a 403 giorni.

Nel limbo - dove cioè non si fa abbastanza, e dunque la situazione per le aziende creditrici resta assai critica - Assobiomedica considera poi un gruppo di almeno 4 Regioni: Emilia Romagna (291 giorni), Piemonte (282), Sardegna (250) e Veneto (240). E ancora un'attenzione «insufficiente» verso i diritti delle aziende fornitrici si lamenta da parte di Abruzzo (200 giorni), Sicilia (209), Liguria (191), Toscana (203) e Basilicata (204). Marche e Umbria, con ritardi rispettivamente di 153 e 143 giorni, starebbero invece migliorando le proprie performance di pagamento.

Infine le note liete. Una maglia rosa del "buon debitore" che Assobiomedica assegna a quattro Regioni: Trentino, Valle d'Aosta e Friuli, con ritardi tra 79 e 100 giorni, che peraltro hanno anche un volume di credito basso in valore assoluto; quindi la Lombardia, che è la new entry tra le amministrazioni solerti nell'onorare le fatture verso i fornitori di biomedicali. In Lombardia i tempi di pagamento a maggio si sono attestati a quota 119 giorni (per un valore di 284 milioni), che però per una sfasatura di tempi potrebbero addirittura essere solo appena superiori a 90 giorni, dopo le performance negative del 2003 e del 2004 quando si raggiunsero i 373 giorni di ritardo. Un primato che ora va mantenuto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Friuli più veloce

La distribuzione dei ritardi

Regione	Giorni di ritardo
Valle D'Aosta	114
Piemonte	282
Liguria	191
Lombardia	119
Trentino Alto Adige	102
Veneto	240
Friuli	79
Emilia Romagna	291
Toscana	203
Marche	153
Umbria	143
Abruzzo	200
Molise	668
Lazio	478
Campania	611
Basilicata	204
Puglia	403
Calabria	661
Sicilia	209
Sardegna	250
Nazionale	287

Fonte: Assobiomedica, luglio 2009



Porti. Il testo unico all'esame del Senato sceglie di conservare in blocco le 24 strutture di vigilanza

La riforma «salva» le Authority

Grillo: «Alla fine è il mercato che decide chi funziona e chi no»

Raoul de Forcade
GENOVA

È concepito con la volontà di snellire procedure e iter burocratici per far funzionare meglio i porti. E per questo prevede maggiori poteri ai presidenti delle Autorità portuali, modalità più brevi per designarli e una nuova classificazione degli scali. Per contro, il testo unico di riforma della legge sui porti 84/94 rinuncia al progetto, più volte ventilato dal ministro dei Trasporti Altero Matteoli di ridurre (si era detto, addirittura, a sette) il numero delle Autorità portuali. Il documento è sotto esame, e in via di continua modifica, presso il comitato ristretto della commissione lavori pubblici del Senato; relatore è il presidente della commissione, Luigi Grillo, che segue da sette anni l'iter della sofferta riforma, più volte rinviata. Il testo ancora oggi si presenta in stesura non definitiva, ancorché strutturata nelle parti essenziali, e l'ultima versione (risalente a mercoledì), sceglie di mantenere tutte e 24 le attuali Port authority.

Il documento classifica (articolo 2) tre categorie di scali: quelli per la difesa militare; i porti di rilevanza economica nazionale e internazionale, amministrati dalle Autorità portuali, e quelli di rilevanza regionale e interregionale su cui «le Regioni esercitano la funzione legislativa».

Degli scali della seconda categoria si occupa anche l'articolo 6, che li individua in 24 e aggiunge (comma 8) che, con decreto del presidente del consiglio, possono essere istituite ulteriori autorità portuali, sulla base di alcuni requisiti. Cioè il raggiungimento, di almeno uno dei seguenti volumi di traffico medio annuo nell'ultimo triennio: 5 milioni di tonnellate di merci solide; 20 milioni di tonnellate di rinfuse liquide; 300 mila teu; 1,5 milioni di passeggeri; presenza di collegamenti alle reti e ai corridoi transeuropei di trasporto. Sparisce, invece, un comma, presente in precedenti versioni, che prevedeva la soppressione delle Authority quando, «in relazione al mutato andamento dei traffici, vengano meno i requisiti del comma 8».

Secondo Grillo, peraltro, il numero delle Autorità è «un falso problema», perché, dice, «alla fine è il mercato che decide i porti che funzionano o no. Non possiamo certo stabilirlo noi in modo sovietico». Grillo ricorda poi che «il testo va nella direzione di aumentare i poteri del presidente dell'Autorità portuale, che deve essere una sorta di manager». Tre i poteri significativi: «Deliberare le concessioni che hanno durata non superiore ai quattro anni; presiedere un coordinamento di tutte le funzioni pubbliche connesse alle attività esercitate nei porti; amministrare (tramite l'Autorità portuale, ndr), in via esclusiva le aree e i beni del demanio marittimo».

Per la designazione del presidente, si prevede una nomina diretta da parte del ministro dei Trasporti, «d'intesa col presidente della Regione». Ma su questa parte, afferma Grillo, il confronto è ancora aperto.

Per i piani regolatori portuali, il documento «prevede - dice Grillo - una riduzione dei tempi di approvazione dagli attuali 5 anni a circa un anno (300 giorni, ndr)». In tema di autonomia finanziaria, le Authority potranno accendere un mutuo, fino a 50 anni, con la Cassa depositi e prestiti. Infine è istituito un fondo per «interventi inerenti le concessioni ferroviarie e stradali con i porti», alimentato da un accantonamento del 5% dell'ammontare degli investimenti previsti nei contratti di programma di Anas e Rfi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL TESTO

Aree per la nautica

Il testo unico di riforma della 84/94 prevede, tra l'altro, la sdemanializzazione di aree a favore della nautica da diporto. Un novità considerata estremamente importante da Ucina, la Confindustria nautica. Nel caso in cui il piano regolatore portuale preveda la destinazione a funzioni commerciali o urbane di parte delle aree del demanio marittimo, queste «potranno essere sdemanializzate» e «trasferite al patrimonio disponibile dell'autorità portuale». Un'altra possibilità che si sta valutando di inserire nel testo, dice il relatore del documento, Luigi Grillo, «è che le aree restino al demanio ma l'Autorità portuale abbia la possibilità di darle in concessione per 90 anni».



Varazzani anticipa alle fondazioni le linee-guida del piano da 50 miliardi: cda il 30 Cdp si ristruttura sul modello Bei per riaccendere il motore all'Italia spa



Massimo Varazzani

ROMA - La Cassa Depositi e Prestiti (Cdp) si riorganizza sul modello della Banca europea per gli investimenti (Bei) per riaccendere il motore dello sviluppo e rilancio dell'Italia spa. Con una dotazione di 50 miliardi da investire nei prossimi tre anni. Questo il piano strategico - anticipato da *Il Messaggero* del 24 giugno scorso - che dovrebbe essere varato giovedì 30 dal consiglio della finanziaria presieduto da Franco Bassanini, controllata al 70% dallo Stato (Ministero dell'Economia e delle Finanze) e al 30% da 66 fondazioni. Le linee guida di questo progetto sarebbero state illustrate due giorni fa dall'amministratore delegato Massimo Varazzani ai rappresentanti delle fondazioni azioniste riunite presso la sede dell'Acri, alla presenza del leader incontrastato Giuseppe Guzzetti e del direttore generale Stefano Marchettini. L'incontro sarebbe avvenuto nel pomeriggio, a valle dell'assemblea e del consiglio dell'Associazione che hanno rinnovato gli organi confermando Guzzetti per un altro mandato. Le fondazioni erano rappresentate dai comitati di supporto e di indirizzo, cioè i due organi della governance della Cdp nel quale hanno voce in capitolo gli enti, guidati rispettivamente da Mario Nuzzo e Giuliano Segre. Guzzetti e Segre avrebbero introdotto il confronto avvenuto in un clima di massima collaborazione fra management e azionisti, lasciando poi la parola a Varazzani per spiegare le grandi linee del piano che vuol rimettere in moto l'economia italiana. Sul tavolo investimenti per 50 miliardi, la liquidità del risparmio postale degli italiani che non rischiano nulla per c'è lo scudo della garanzia dello stato. Gli investimenti puntano a rilanciare le infrastrutture e le opere pubbliche, i due settori-volano per la ripresa dell'economia. Ma gli impieghi privilegeranno anche l'housing sociale,

cioè l'edilizia popolare per i ceti meno facoltosi che è uno dei cavalli di battaglia delle iniziative delle fondazioni, in particolare della Cariplo, antesignana in questa attività. L'intervento si muoverà a sostegno e affiancamento del piano-casa varato dal governo con 200 milioni: l'apporto della Cassa si aggirerà attorno a 2 miliardi circa aggiuntivi. Nel piano da 50 miliardi rientrano, avrebbe detto Varazzani, anche gli 1,3 miliardi già messi sul tavolo per partecipare all'aumento di capitale Enel da 8 miliardi nel quale la Cdp ha fatto fronte anche sottoscrivendo la quota del Tesoro. Gli enti sono pronti ad affiancare la Cdp nelle singole iniziative sul territorio. Poi il plafond serve per sostenere le piccole e medie imprese attraverso l'accordo con l'Abi sulla base di uno stanziamento di 8 miliardi complessivi ad opera delle singole banche. E tutti gli altri interventi sul territorio che stanno sempre a cuore alle fondazioni. Per affrontare questo impegno, ha detto Varazzani, la Cdp deve riorganizzarsi internamente: il modello al quale si ispira il top manager sarebbe quello della Bei che da tempo ha sperimentato con successo interventi al settore pubblico e privato per finanziare progetti d'interesse europeo nell'ambiente, pmi, innovazione, trasporti ed energia. Quindi la Cassa verrà riorganizzata nelle funzioni secondo uno schema innovativo. Da parte dei singoli rappresentanti delle fondazioni, in particolare da parte di Antonio Miglio (Fossano) entrato nel Comitato di Presidenza Acri in veste di coordinatore del Comitato Piccole e Medie Fondazioni, sono fioccate domande chiarificatrici sui vari punti delle linee-guida del piano, specie sugli aspetti che coinvolgono direttamente il ruolo delle fondazioni e la distribuzione degli investimenti sul territorio.

r. dim.

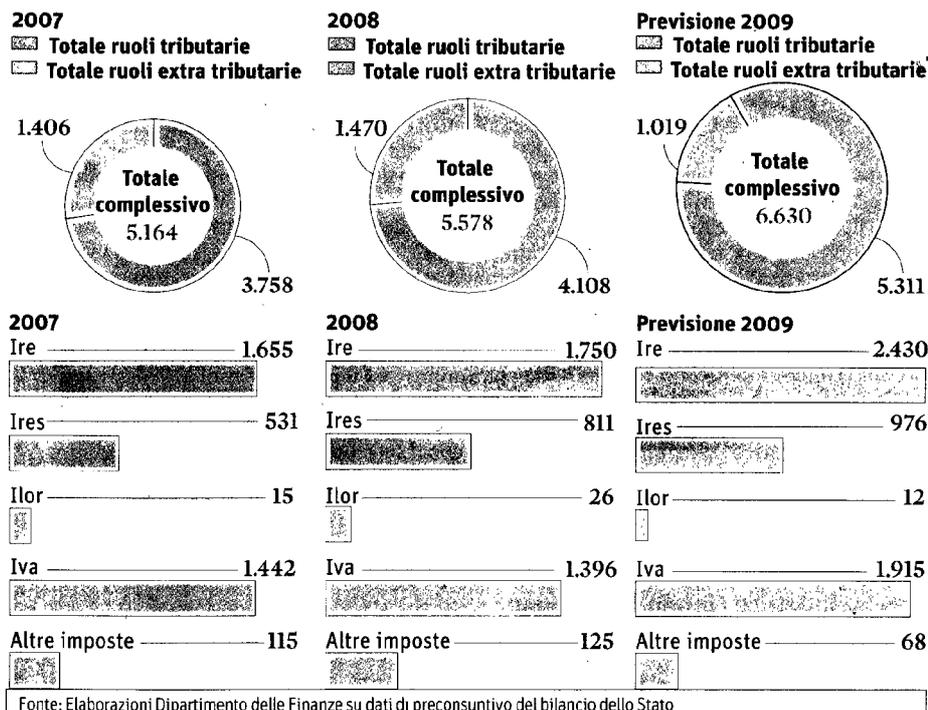


La Relazione. Tra accertamento e riscossione i dati dell'Economia

Dal recupero dell'evasione un tesoretto da 200 milioni

I proventi della lotta all'evasione

Valori in milioni di euro



Marco Mobili
ROMA.

Scovato il "tesoretto". Il tanto discusso bottino della lotta all'evasione da restituire a pensionati e dipendenti per ridurre la loro pressione fiscale vale non più di 200 milioni. Lo ha reso noto il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, consegnando alle Camere la relazione annuale sui risultati 2008 della lotta all'evasione fiscale.

Il conto è presto fatto: gli incassi erariali da accertamento e controllo, scrive l'Economia, nel 2008 sono stati pari a circa 5,6 miliardi di euro con un incremento dell'8% rispetto al 2007. Secondo le previsioni dell'amministrazione finanziaria, per l'anno 2009 la lotta all'evasione fiscale frutterà all'erario 6,3 miliardi di euro, con una crescita stima-

ta del 13 per cento.

Questa cifra va però considerata al netto della manovra anti-evasione targata Tremonti che, con il redditometro allargato, l'incrocio con gli studi di settore e una maggiore efficacia delle somme iscritte a ruolo, punta a far incassare 500 milioni di euro in più nelle casse dello Stato.

Il che porta - come spiega la relazione di via XX settembre - a un tendenziale delle entrate 2009 pari a 5,8 miliardi. In sostanza, sulla base della previsione al netto della manovra 2009 (5,8 miliardi) rispetto al consuntivo 2008 (5,6 miliardi) le maggiori entrate da considerare permanenti sono così pari a 200 milioni.

Secondo la Finanziaria del 2007 messa a punto dal Governo Prodi, il bottino andrebbe ora destinato alla riduzione

della pressione fiscale. Ma nei fatti sarà difficile tradurlo in un concreto beneficio: le persone fisiche, in gran parte pensionati e dipendenti, che si dichiarano al Fisco in Italia sono oltre 40 milioni di contribuenti. A voler redistribuire il "tesoretto" senza distinzioni di sorta la pressione fiscale procapite scenderebbe di 5 euro a contribuente.

Un evidente limite che la stessa relazione del ministro Tremonti evidenzia spiegando alle Camere che «non si possono non rilevare obiettive difficoltà» nella stesura della relazione annuale cui è demandato l'onere di quantificare le maggiori entrate permanenti derivanti dalla lotta all'evasione.

Per questo l'Economia poteva a indicare alcune possibili soluzioni. In primo luogo

quella di realizzare una relazione relativa all'attività dell'amministrazione per contrastare l'evasione ben distinta da una relazione che quantifichi la reale componente che «origina un incremento permanente delle entrate».

Per far questo, però, il ministro chiede più tempo, fino all'acquisizione dei dati sull'attività di contrasto all'evasione riferiti all'intero anno.

In sostanza la stima del "residuo", cioè l'incremento delle entrate slegato da andamento



del ciclo economico, manovre tributarie o possibili eventi transitori, resterà sempre aleatoria e stretta in un perimetro troppo circoscritto nel caso in cui tutto continuasse a essere demandato alla relazione annuale da presentare entro il mese di settembre.

Tra i correttivi da apportare per calcolare "il tesoretto" non c'è solo la tempistica. Occorre infatti valutare meglio, scrive Tremonti, anche gli effetti prodotti dalla "tax compliance". Per far questo occorre abbandonare l'analisi macroeconomica del gettito e spostarsi a un esame qualitativo degli incassi magari incrociandoli con una più dettagliata analisi delle dichiarazioni dei redditi. Il

ENTRATE PERMANENTI

Secondo la Finanziaria 2007 con le nuove risorse va ridotta la pressione fiscale: 5 euro a testa per 40 milioni di contribuenti

tutto ovviamente concentrandosi sui principali tribùti (Irpef, Ires, Irap e Iva) così da poter analizzare l'ampliamento della base imponibile prodotto dalla lotta all'evasione e monitorare il comportamento dei contribuenti.

In questo senso, infatti, va letto anche l'altro accorgimento proposto da Tremonti: creare un panel di contribuenti da analizzare nel tempo guardando il loro comportamento rispetto agli adempimenti tributari. Le indicazioni che potrebbero emergere potrebbero consentire di isolare le cause «strutturali e congiunturali» che spingono i contribuenti a modificare i loro comportamenti.

Immobili Per la Alemanno nel 2008
l'imposizione è stata di 39,8 miliardi

Leo, presidente della commissione di vigilanza: «È il 24% del Pil»

In Italia si evadono imposte per 200 miliardi di euro

Proposta Dare incentivi ai contribuenti che dichiarano i maggiori redditi

Sogei

Le strategie di integrazione e incrocio mirato delle banche dati sono i dispositivi per evidenziare le aree di potenziale evasione

Strategie

Per combattere l'evasione lo Stato potrebbe corrispondere alcuni redditi potenziando una sorta di borsellino elettronico



Alessandro Bertasi
a.bertasi@iltempo.it

■ Ma quanti soldi evadono gli italiani al Fisco? Secondo gli ultimi dati disponibili risalenti al 2004 l'ammontare totale nelle casse dello Stato si può quantificare in 200 miliardi di euro. In altre parole ben il 24,2 per cento del reddito prodotto non è stato dichiarato. Se a questo poi si aggiunge il deficit di 230 miliardi di euro derivante dall'economia sommersa, pari al 16,1 per cento del Pil 2006, allora si capisce quanto sia necessario trovare un approccio nuovo per affrontare il tema della lotta all'evasione. Questo è ciò che ribor-

ta il documento approvato dalla commissione parlamentare di Vigilanza sull'anagrafe tributaria presieduta dal deputato del Pdl, Maurizio Leo, che commenta: «L'impegno per combattere l'evasione fiscale appare prioritario in una fase congiunturale difficile, quale quella attuale, nella quale attraverso il recupero delle imposte evase, si potrebbero finanziare misure anti-cicliche volte a favorire la ripresa economica». Anche perché, continua Leo, «eliminare il fenomeno dell'evasione è necessario al fine di distinguere i contribuenti meritevoli di un aiuto da parte dello Stato da quelli che non lo so-

no». La strada intrapresa nell'ultimo anno, sottolinea il deputato, «appare certamente corretta ma gli interventi ulteriori da mettere in campo sono



molteplici». E così, se le dichiarazioni dei redditi del 2007 hanno evidenziato che l'80 per cento dei contribuenti dichiara non oltre 26 mila euro, il 50 per cento arriva a 15 mila euro e la maggior parte degli italiani dichiarano tra 15 mila e 20 mila euro, allora «è evidente - commenta Leo - chi che paga le imposte in misura piena sconta un gap competitivo rispetto a chi non le paga».

Da qui la proposta di una serie di interventi da suggerire al legislatore per combattere l'evasione: primo tra tutti il «borsellino elettronico», che consiste in una carta attraverso cui lo Stato corrisponda alcuni redditi, che i beneficiari potrebbero poi utilizzare come uno strumento di pagamento tracciabile. «Allo scopo - sostiene Leo - potrebbe essere utile ampliare e generalizzare l'infrastruttura telematica già oggi realizzata per l'uso della social card».

L'indagine, condotta con l'aiuto delle agenzie delle Entrate, del Territorio, delle Dogane, della Guardia di Finanza, dell'Anci e della Sogei S.p.A. (società di Information and Communication Technology del Ministero dell'Economia e delle Finan-

ze, ndr) arriva inoltre alla conclusione che si dovrebbe arrivare al superamento, in alcuni casi, del criterio della autodeterminazione dei tributi a favore di un concordato preventivo. Proposta alla quale ne seguono altre due: la prima prevede l'incentivazione dei contribuenti a dichiarare i maggiori redditi, attraverso la misura della detassazione del reddito incrementale, la seconda propone l'attuazione di un controllo puntuale dei contribuenti attraverso il «redditometro di massa».

Una mano nella lotta all'evasione arriva anche dall'Agenzia del territorio: «Le banche dati catastali recano una serie significativa di informazioni sui fabbricati ed i terreni che incidono ai fini della determinazione dei redditi agli stessi connessi - ha detto il direttore Gabriella Alemanno. Il gettito fiscale collegato all'imposizione immobiliare nel 2008 è risultato complessivamente pari a 39,8 miliardi di euro».

«Le strategie di integrazione e incrocio mirato delle banche dati, - commenta il presidente di Sogei, Sandro Trevisanato - sono i dispositivi per evidenziare le aree di elusione e potenziale evasione».

Per l'Isae il Pil torna in positivo (+0,2%) nel 2010 ma la disoccupazione salirà al 9,3%

Prima ripresina tra luglio e settembre

Previsione per l'economia italiana

Variazioni percentuali salvo diversa indicazione

	2008	2009*	2010*
Prodotto interno lordo	-1,0	-5,3	0,2
Importazione di beni e servizi	-4,5	-13,8	2,0
Esportazioni di beni e servizi	-3,7	-18,5	2,0
Spesa per consumi delle famiglie residenti	-0,9	-2,2	0,1
Spesa per consumi delle AA.PP e delle Isp	0,6	0,3	0,3
Investimenti fissi lordi	-2,9	-11,2	0,7
Contributo alla crescita del Pil			
Consumi nazionali	-0,4	-1,2	0,1
Investimenti totali	-0,6	2,4	0,1
Esportazioni nette	0,2	-1,3	0,0
Variazioni delle scorte ed oggetti di valore	-0,2	-0,3	0,0
Prezzi al consumo	3,3	1,0	2,0
Prezzi alla produzione	5,8	-4,4	2,8
Tasso di disoccupazione	6,7	7,9	9,3
Indebitamento netto delle AA.PP (in % del Pil)	-2,7	-5,3	-5,1
Avanzo primario delle AA.PP (in % del Pil)	2,4	-0,3	0,1
Pressione fiscale delle AA.PP	42,8	43,1	42,8
Debito delle AA.PP (in % del Pil)	105,7	114,6	117,7

(*) previsioni Isae Fonte: Istat, Banca d'Italia, Bce, Federal Reserve, Fmi, Hwwa

LAVORO A RISCHIO

Potrebbero perdere il posto 300mila addetti Codogno (Tesoro): ma il rimbalzo del terzo trimestre sarà più forte

Davide Colombo
ROMA

Il cambio di passo dell'economia italiana dovrebbe verificarsi tra luglio e settembre grazie a una ripresa del ciclo delle scorte e della produzione industriale, la cui caduta s'è interrotta tra aprile e maggio. La conferma arriva dall'Isae, che ieri ha presentato le sue previsioni semestrali con l'ultimo aggiornamento del quadro macroeconomico per il 2009 (la contrazione del Pil è indicata nel 5,3%) e il 2010, quando il prodotto interno crescerà dello 0,2% (mentre secondo Ref, che ieri ha diffuso le sue previsioni, il recupero sarà

dello 0,4%). Le nuove stime sono basate su diversi indici anticipatori del ciclo economico, sulla fiducia delle imprese (da marzo in positivo dopo un anno in discesa) e dei consumatori, in miglioramento anche nel mese di giugno. «Il segno positivo arriverà solo nel 2010 - ha spiegato Sergio De Nardis, responsabile dell'area macroeconomica dell'istituto - quando sarà maggiore l'effetto di trascinamento del commercio internazionale e quando i provvedimenti anti-crisi adottati dal governo si faranno sentire sulla domanda interna». Secondo Lorenzo Codogno, responsabile della direzione Analisi e Programmazione economico-finanziaria del Tesoro, ci sono le condizioni per un rimbalzo che potrebbe essere anche più significativo di quello delineato dall'Isae a partire dal terzo trimestre. «Bisogna capire - ha detto - come si svilupperà l'economia internazionale e se l'Italia potrà prendere vantaggio da una situa-

zione più favorevole».

Il commercio mondiale, dopo il tonfo registrato quest'anno (-14% contro il Pil globale negativo del 2,5%) dovrebbe segnare l'anno prossimo un rialzo del 4% grazie soprattutto a un aumento delle importazioni da parte dei paesi asiatici. Ieri, nel corso della discussione tra gli economisti che hanno partecipato alla presentazione del rapporto, è stato fatto notare a più riprese che la capacità produttiva media delle aziende esportatrici di beni e servizi (sono 198mila, di cui 120mila di piccole dimensioni) è migliorata negli anni precedenti e a cavallo della crisi e che, quindi, alla ripresa degli scambi, potrebbero partecipare con minore svantaggio, soprattutto se non incontreranno nei mesi a venire un difficile accesso al credito commerciale (le esportazioni dovrebbero crescere, l'anno venturo, del 2%).

Tra le componenti della do-

manda interna, l'Isae stima una stagnazione dei consumi (+0,1%) e una ripresa degli investimenti (+0,7% in media d'anno nel 2010) grazie soprattutto alle agevolazioni fiscali per l'acquisto di macchinari varate con la manovra estiva. La criticità più forte restano, soprattutto per la seconda parte di quest'anno, sull'occupazione anche se il ricorso agli ammortizzatori ha attutito l'impatto sui posti di lavoro effettivamente persi. A dicembre il numero di persone occupate dovrebbe ridursi dell'1,3% (si tratta di circa 300mila posti di lavoro in meno) con un «effetto



trascinamento» sull'anno prossimo che farà crescere il tasso di disoccupazione al 9,3% (più alto rispetto al picco del 2001).

Infine il quadro di finanza pubblica, sostanzialmente in linea con il Dpef presentato dal governo. Il rapporto deficit/Pil salirà nel 2009 al 5,3% per poi scendere al 5,1% nel 2010, il debito salirà dal 114,6% del 2009 al 117,7% nel 2010 mentre la pressione fiscale passerà dal 43,1% di quest'anno al 42,8 per cento. Sulle incognite della ripresa peseranno molto le scelte di exit strategy che verranno adottate dai governi per riassorbire i disavanzi cumulati negli ultimi mesi con il varo dei pacchetti anti-crisi. L'Isae ha proposto una simulazione sui possibili effetti che si potrebbero avere sul ciclo internazionale con la scelta di far rientrare il deficit federale statunitense al 3% del Pil nel quadriennio 2011-2014: all'ipotesi di un rientro soft senza particolare impatti in termini di minore espansione è stata contrapposta una strategia di più rapido recupero del deficit federale che potrebbe comportare una minore crescita dell'economia statunitense dell'1,5 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NEL 2009 «TRECENTOMILA POSTI DI LAVORO IN MENO»

Anche l'Isae lancia l'allarme disoccupati

Abi: effetto crisi sulle banche, quest'anno utili dimezzati

TORINO

Dopo il Cnel, l'Isae. Se le prospettive del primo sono di mezzo milione di posti di lavoro a rischio nel 2009 per effetto della crisi, con un tasso di disoccupazione a fine anno poco al di sotto del 9%, l'istituto di piazza Indipendenza prevede che nell'anno il numero di persone occupate dovrebbe flettere dell'1,3%: vale a dire, circa 300 mila posti di lavoro in meno. A fronte di un tasso di disoccupazione al 7,9% e al 9,3% nel 2010 (dal 6,7% del 2008).

L'Isae prospetta anche che il Pil si contrarrà nel 2009 del 5,3% (-5,2% in termini grezzi), mentre per l'anno prossimo prevede una crescita dello 0,2% (0,3% senza l'aggiustamento per gli effetti del calendario). Cifre che si differenziano leggermente da quelle contenute nell'ultimo Dpef del governo (-5,2% per il 2009 e +0,5% per il 2010) e da quelle di Bankitalia (rispettivamente -5,2% e crescita zero). A disco-

starsi, per altro, sono anche i valori espressi dal centro studi dell'Abi, col rapporto «Afo financial outlook», che vedono il Pil sprofondare quest'anno a -5%, per poi risalire a +0,4% il prossimo e a +1% nel 2011.

Per gli economisti di entrambi gli organismi, la fase peggiore del ciclo congiunturale, la crisi insomma, «dovrebbe essere stata superata anche in Italia». L'Isae indica nell'ultima parte

-5,30%
la contrazione del Pil nel 2009

SECONDO L'ISAE (-5,2% IN TERMINI GREZZI). PER IL 2010 INVECE L'ISTITUTO PREVEDE UNA CRESCITA DELLO 0,2% (0,3% SENZA L'AGGIUSTAMENTO PER GLI EFFETTI DEL CALENDARIO)

del 2009 «l'inizio della lenta ripresa dell'economia», per l'Abi si evidenzierà «nelle cifre medie annue solo a partire dal 2010».

Sul fronte dei consumi, da piazza Indipendenza si prevede un calo del 2,2% quest'anno e un +0,1% nel 2010. Le famiglie tireranno ancora la cinghia, ma le misure di bilancio a

favore delle fasce più deboli «consentirebbero di attenuare il peggioramento».

Nulla di positivo, invece, secondo l'Isae, per le spese pro investimenti, che nel 2009 dovrebbero diminuire dell'11,2% (+0,7% nel 2010) e per l'export, in frenata a -18,5% quest'anno (+2% il prossimo), così come per l'import (-13,8% e +2%). Quanto ai prezzi al consumo, l'incremento 2009 sarà dell'1% (2-3 punti percentuale in meno rispetto al 2008), del 2% nel 2010.

Scuero, per l'istituto, anche l'orizzonte della finanza pubblica: nel 2009 il rapporto deficit-Pil sarà «quasi doppio» rispetto al 2008, attestandosi al 5,3%, per poi calare al 5,1% l'anno prossimo. Il debito-Pil dovrebbe invece balzare quest'anno al 114,6% (105,7% nel 2008), e all'117,7% nel 2010.

Tornando al rapporto dell'Abi, le banche sconteranno i «pesanti effetti» dalla recessione con un dimezzamento degli utili (-49,1% quest'anno contro il -54% del 2008), un calo della redditività (2,3-2,2% nel 2009-2010, rispetto al 4,4% del 2008), una crescita delle sofferenze (+12,7%, anche per il 2010) e della qualità del credito. Il superamento della fase critica arriverà solo nel 2011 quando l'utile potrebbe riavvicinarsi ai livelli del 2008. [F. POZ.]



Ue: «Emergenza finita» Entro il 2010 le banche tornano dentro le regole

Dopo la fase del salvataggio, per le banche europee è giunto quello della ristrutturazione. A decretarlo è la Commissione europea che, nella persona del commissario alla Concorrenza Neelie Kroes, ha approvato un documento che traccia le linee guida valide fino al 31 dicembre 2010 per riportare il sistema finanziario europeo alla normalità.

«La crisi finanziaria forse non è finita - ha affermato la Kroes in un comunicato - ma dobbiamo cominciare a lavorare seriamente con gli Stati membri per ristrutturare le banche europee». Secondo il capo dell'Antitrust Ue, «abbiamo bisogno di far sì che le banche siano in grado di sopravvivere senza il sostegno dello stato e di rinforzare la concorrenza nel mercato unico».

La Commissione europea punta alla sostenibilità delle banche senza aiuti pubblici, all'assunzione di responsabilità degli istituti nella propria ristrutturazione e alla correzione delle distorsioni di mercato provocate dagli aiuti, che pure

Il commissario Kroes ha fissato i paletti per il ritorno allo stato di normalità: «Ora inizia la fase delle ristrutturazioni. Gli azionisti fanno la loro parte»

l'Unione Europea stessa ha autorizzato per superare la gravissima crisi.

«Il ritorno alla sostenibilità delle banche - si legge ancora nel comunicato - è la miglior garanzia per la stabilità e per la loro capacità a lungo termine di fornire prestiti all'economia». Nella comunicazione si chiede che, «per individuare strategie per un futuro sostenibile, le banche dovrebbero attuare uno stress-test». Non basta, Bruxelles sottolinea che «le banche aiutate e chi detiene il loro capitale devono assumersi le proprie responsabilità per il comportamento passato e contribuire alla ristrutturazione il più possibile con le proprie risorse. Questo richiede in particolare che lo stato riceva un'adeguata remunerazione per l'aiuto fornito».

Infine, Bruxelles affronta la questione delle distorsioni di mercato, chiedendo, per correggerle, disinvestimenti pubblici o limitazioni ad acquisizioni o a strategie di prezzo o di marketing aggressive che si basano su aiuti pubblici.

A partire dal 2011 gli Stati e le istituzioni finanziarie dovranno infine tornare a rispettare le normative comunitarie, il cui rispetto è stato momentaneamente sospeso per far fronte alla gravissima crisi economica e finanziaria degli ultimi due anni.



RIASSETTI

Stress test della Ue sugli aiuti al credito

Enrico Brivio > pagina 33

Le linee guida di Bruxelles per le ristrutturazioni resteranno in vigore fino alla fine del 2010

Al via il codice Ue per gli aiuti alle banche

LE RICHIESTE

Stress test, diagnosi degli asset problematici e riassetti che prevedano anche il ridimensionamento delle attività

Enrico Brivio

BRUXELLES. Dal nostro inviato

Stress test, diagnosi degli asset problematici e un piano di ristrutturazione per ristabilire la redditività nel lungo periodo che preveda un cambiamento del modello aziendale, passando in molti casi dalla liquidazione e dal ridimensionamento delle attività. Passa attraverso queste tappe il cammino identificato dalla Commissione per autorizzare i piani di risanamento delle banche europee in difficoltà.

L'esecutivo comunitario ha presentato ieri una comunicazione che indica le condizioni per dare il via libera agli aiuti concessi dagli stati agli istituti in difficoltà. Una sorta di "codice speciale" che resterà in vigore fino alla fine del 2010 e cercherà di riportare alla normalità il sistema finanziario europeo. Il tentativo è di metabolizzare l'enorme flusso di aiuti pubblici di oltre 3,770 miliardi al settore e di reintegrare condizioni di generale redditività di lungo periodo, minimizzando le distorsioni alla concorrenza e al mercato unico. «La crisi finanziaria può non essere ancora giunta al termine - ha commentato il commissario europeo alla concorrenza, Neelie Kroes -, ma noi dobbiamo iniziare a lavorare seriamente con gli stati membri per ristrutturare il sistema bancario».

Il braccio destro della Kroes, il direttore generale Philip Lowe, ha poi specificato che sono già 70 le decisioni prese da Bruxelles in merito a interventi statali negli istituti di cre-

dito. «Delle circa 30 banche ancora sotto esame - ha spiegato Lowe - 13 o 14 sono ora in fase di presentazione dei piani di ristrutturazione», che in genere prevedono un ridimensionamento delle attività. Bruxelles ha del resto approvato già piani per grandi banche tedesche come **Commerzbank** e **WestLB** che hanno comportato quasi un dimezzamento delle attività. Lowe ha anche rivelato di aver appena ricevuto i progetti di ristrutturazione «di due grandi banche inglesi»: probabilmente **Royal Bank of Scotland** e **Lloyds**, nelle quali lo stato inglese ha rilevato rispettivamente partecipazioni del 70% e del 43% in seguito alla crisi finanziaria. Laddove non impone liquidazione di asset, Bruxelles - ha spiegato Lowe - può pretendere «limiti comportamentali». Come l'obbligo di non applicare politiche aggressive e tassi ai clienti molto migliori dei concorrenti.

Lowe ha anche ammesso che l'esperienza degli ultimi nove mesi in Europa insegna che non sempre la strada del consolidamento è positiva, in quanto in alcuni casi istituti acquisiti da banche sane di dimensioni maggiori si sono comunque rivelati più difficili da risanare del previsto.

Le linee guida di Bruxelles si ispirano a tre principi fondamentali: 1) le banche beneficiarie devono essere in grado di acquisire una redditività di lungo periodo, senza ulteriori aiuti statali; 2) gli istituti e i loro proprietari devono sostenere un onere equo per i costi di ristrutturazione; 3) si devono adottare misure per limitare le distorsioni alla concorrenza e al mercato unico.

Fondamentale per la commissione è che preventivamente venga effettuato uno stress

test e una mappatura di asset tossici e problematici. Lowe ha auspicato che si facciano passi avanti nella determinazione di criteri comuni europei per gli stress test, per dare credibilità a questo tipo di collaudi, ma ha accettato il fatto che i risultati non siano resi pubblici, vista l'estrema delicatezza della materia per i mercati.

L'esecutivo Ue prevede che nelle attuali condizioni eccezionali, i piani di ristrutturazione possano durare fino a cinque anni, rispetto ai due-tre della norma. E che il contributo ai costi di risanamento da parte della stessa banca possa essere anche inferiore alla soglia del 50% prevista di solito.

La commissione europea ritiene però che «gli stati dovranno essere adeguatamente remunerati per gli aiuti concessi», e tiene ben saldo il principio che i sussidi statali non potranno essere utilizzati per remunerare gli azionisti e gli obbligazionisti, anche se le banche beneficiarie saranno in grado di finanziare il pagamento di coupon sul debito subordinato, quando sotto cogente obbligo legale.

Agli stati l'obbligo di notificare a Bruxelles i piani di ristrutturazione di banche in difficoltà, quando hanno ricevuto aiuti eccedenti il 2% delle attività totali a rischio. I governi Ue saranno poi tenuti a sottoporre rapporti semestrali su tutte le banche che hanno beneficiato di aiuti pubblici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GIUSTIZIA/LA RIFORMA

**Nuovo processo penale, no del Csm
Alfano: un parere, non una bocciatura**

di MASSIMO MARTINELLI

NICOLA Mancino prova ad addolcire la pillola: «Non si può parlare di bocciatura ma di parere articolato, perché il Csm non approva e non boccia nulla. Il Parlamento è sovrano». Ma aldilà della forma, la sostanza è quella: la riforma del processo penale, con la quale il Guardasigilli voleva snellire le procedure e accelerare i tempi del giudizio, non piace all'organo di autogoverno della magistratura. Il Guardasigilli Alfano non si è scomposto più di tanto: «È un parere, non c'è nessuna bocciatura».

L'articolo a pag. 5

D'Alema: «Un governo che legifera contro i giudici non garantisce la legalità e la sicurezza del paese»

LA GIUSTIZIA

Quagliariello: «Ancora un parere di costituzionalità nonostante il recente richiamo del capo dello Stato»

**Il Csm: no al nuovo processo penale
Alfano: un parere, non una bocciatura**

Mancino: il documento non vincola il governo, Parlamento sovrano

di MASSIMO MARTINELLI

ROMA - Nicola Mancino prova ad addolcire la pillola: «Non si può parlare di bocciatura ma di parere articolato, perché il Csm non approva e non boccia nulla. Il Parlamento è sovrano nelle sue decisioni». Ma aldilà della forma, la sostanza è quella: la riforma del processo penale, con la quale il Guardasigilli voleva snellire le procedure e accelerare i tempi del giudizio, non piace all'organo di autogoverno della magistratura. Non che fosse una sorpresa: due settimane fa, quando la sesta commissione di Palazzo dei Marsicalli aveva licenziato il parere negativo con toni durissimi, era stato lo stesso vicepresidente del Csm, Mancino, ad auspicare qualche limatura. Che, se c'è stata, non ha modificato il senso del documento, che è quello di sostenere che la nuova legge è in contrasto con la Costituzione.

Il Guardasigilli Alfano non si è scomposto più di tanto: «È un parere, non c'è nessuna bocciatura: è il Parlamento che promuove o boccia i ddl». E ancora, ha aggiunto il titolare

di via Arenula: «Noi riteniamo che con il nostro progetto di riforma del processo penale assicureremo piena parità tra accusa e difesa, renderemo più efficienti le difese in giudizio dei cittadini sottoposti a processo penale, faremo sì che i pm possano svolgere pienamente il loro lavoro e che l' accertamento della verità dibattimentale possa essere più efficace». Alfano ha spiegato poi che «nel progetto di riforma del processo penale sono state inserite ulteriori e massicce dosi di digitalizzazione della giustizia, con le notifiche elettroniche che portano al processo telematico dando una maggiore efficienza alla riforma del sistema. Siamo puntando molto su un'efficienza che nasce da provvedimenti come la digitalizzazione dei tribunali che accelerano le decisioni, danno una resa di giustizia più efficace e più celere, maggiore certezza del diritto e maggiore certezza ai traffici commerciali per il benessere dell'economia».

Tuttavia, il parere del Csm punta il dito sulla scelta del Governo di spostare il motore delle indagini nelle mani della

polizia giudiziaria, e di introdurre quella che il Consiglio Superiore considera una sorta di controllo reciproco tra Pm e polizia giudiziaria. Il parere è stato approvato con il voto favorevole di tutti i consiglieri togati, dei laici di centrosinistra e del vicepresidente Nicola Mancino; contrari invece i laici di centrodestra mentre il laico dell'Udc, Ugo Bergamo, ha preferito astenersi.

Secondo i togati, il ddl metterebbe seriamente a rischio il concetto di obbligatorietà dell'azione penale, ma anche la separazione dei poteri. «Si tratta di disposizioni sciagurate» ha sostenuto Antonio Patrono, di Magistratura indipendente, avvertendo che il rischio di dar vita ad indagini parallele potrebbe avere l'effetto finale di «assicurare l'impunità» ai colpevoli. Elisabetta Cesqui, di Md, sostiene invece che con queste norme non sarebbero state possibili le indagini sulla strage di Bologna, sulla P2 e sui Nar; e Fabio Roia di Unicost aggiunge alla lista delle inchieste che diventano «impossibili» anche quelle sui cosiddetti



"poteri forti". A preoccupare i togati del Csm è anche la norma che ha esteso i casi di astensione e di ricusazione dei giudici in caso manifestino giudizi fuori dall'esercizio delle funzioni nei confronti delle parti in causa, ma comunque tali da provocare fondato motivo di pregiudizio alla loro imparzialità del giudice.

Immediatamente, per bocca del capogruppo alla Camera Donatella Ferranti, il Pd ha auspicato una marcia indietro del Guardasigilli: «Il parere del Csm è stato approvato in tempo utile per apportare le necessarie modifiche. Speriamo che il governo sia particolarmente illuminato in modo da evitare perdite di tempo ed errori da correggere successivamente». Gaetano Quagliariello, vicepresidente vicario dei senatori Pdl ha invece approfittato per ricordare che «appena un anno fa il capo dello Stato, aveva ammonito il Csm a non esprimere un vaglio di costituzionalità che compete ad altre istituzioni, e appena una settimana fa il vicepresidente Mancino era sembrato intenzionato a non disattendere i principi del nostro ordinamento e il monito di Napolitano,

LE PAURE DELLE TOGHE

*«Questa legge
concede troppo
potere alla polizia
giudiziaria»*

che del Csm è presidente. Aspettiamo di conoscere il testo del parere - ha concluso

Quagliariello - ma se esso dovesse corrispondere alle anticipazioni ci troveremo di fronte a un vulnus istituzionale di inaudita gravità». Per Massimo D'Alema, invece, «un governo che continua a legiferare in materia di giustizia contro la magistratura anziché contro la criminalità,

non è certamente un governo che agisce per garantire la legalità e la sicurezza del Paese».

Ecco la legge, processi rapidi e più poteri alla polizia

di MARIO COFFARO

ROMA - Il problema della giustizia italiana è la lunghezza dei processi e la parità reale tra accusa e difesa davanti a un giudice terzo, imparziale. Questi cinque disegni di legge delega delineano una riforma tesa a garantire il «giusto processo» con la «parità tra accusa e difesa, rendendo effettivo l'articolo 111 della

Costituzione». Alcune norme serviranno a sveltire i processi, a contenere gli appelli e i ricorsi in Cassazione oggi in quantità industriale. Altre norme vogliono restituire dopo 40 anni l'iniziativa di indagine alla polizia per «una più efficace lotta alla criminalità» riducendo i poteri sulla polizia giudiziaria dei pm che tuttavia restano autonomi e indipendenti.

IL DIBATTIMENTO

Più poteri alla difesa

Si amplia il potere dell'imputato di far ammettere le prove a discarico, escludendo solo quelle vietate dalla legge o manifestamente irrilevanti. L'avvocato potrà chiedere l'accompagnamento coattivo del testimone come il pm. A parziale contrappeso, però, si impone maggiore rigore nell'indicare la rilevanza dei testimoni. Il giudice, se nomina un difensore d'ufficio, deve concedere un termine a difesa al legale che ne faccia richiesta.



NUOVO RUOLO AI PM

Meno "peso" alle procure

Con la nuova normativa il pm non potrà più prendere cognizione diretta delle notizie di reato, ma si limiterà a riceverle dalla polizia giudiziaria. E' inoltre previsto «un maggiore controllo sulle richieste di emissione di provvedimenti cautelari formulate dal pubblico ministero», assicurato tramite il visto obbligatorio del capo dell'ufficio e sulle richieste di arresto dovrà decidere sempre un collegio di giudici.



INVESTIGATORI RESPONSABILI

Iniziativa d'indagini alla Ps

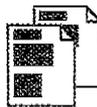
La polizia giudiziaria «godrà di maggiore autonomia, così da poter svolgere investigazioni anche autonome rispetto a quelle delegate dal pm». In pratica le forze di polizia «potranno compiere tutti gli atti urgenti anche dopo che il pm ha assunto la direzione delle indagini e svolgere di iniziativa ogni attività necessaria ad accertare reati». Salvo casi particolari, «la pg svolge le indagini e relazione al pm entro sei mesi».



RICORSI E SENTENZE

Impugnazione rapida

Meno ricorsi e più sentenze. La nuova normativa obbligherà, entro tre giorni dalla lettura del dispositivo, sia il pm che la difesa e la parte civile a dichiarare l'intenzione di proporre impugnazione, anche a mezzo fax, alla cancelleria del giudice. Se nessuna delle parti formula tale «riserva» di impugnazione, il giudice motiverà sinteticamente la sentenza nel fatto e nel diritto. Il ricorso in Cassazione solo con la firma del difensore.



STOP AL PROTAGONISMO DEI GIUDICI

Ricusa e astensioni

Una delle innovazioni previste nei disegni di legge delega che sembra preoccupare i togati del Csm è tra l'altro quella normativa che ha esteso i casi di astensione e di ricusazione dei giudici nell'ipotesi in cui manifestino giudizi anche al di fuori dell'esercizio delle loro funzioni nei confronti delle parti in causa, ma comunque tali da provocare fondato motivo di pregiudizio sulla loro imparzialità di giudicare.



PENE ALTERNATIVE

Lavori socialmente utili

Via libera ai lavori socialmente utili. I condannati con pena definitiva non superiore ai tre anni, anche come residuo di una pena più consistente, potranno essere affidati in prova ai servizi sociali a patto che si impegnino in lavori «di pubblica utilità a favore della collettività». Ma la norma prevede che senza il consenso del condannato al lavoro a favore della collettività, non può essere concesso l'affidamento ai servizi sociali.



INTERVENTO

Processo amministrativo ancora a caccia di certezze

di **Marcello Clarich**

La mano destra non sa quel che fa la sinistra. In meno di un mese il Parlamento ha sfornato, una dopo l'altra, norme sul processo amministrativo che vanno in direzioni contraddittorie e creano confusione. Da un lato, la legge 18 giugno 2009, n. 69 di riforma del processo civile ha concesso al Governo un'ampia delega legislativa a riformare il processo amministrativo con due obiettivi: accrescerne l'effettività e la celerità; riordinare le norme stratificatesi nel tempo e disperse in molti testi normativi.

Dall'altro lato, il Parlamento ha approvato due leggi affette dal vizio al quale la legge n. 69 cerca di porre rimedio: approvare norme processuali speciali riferite a singole materie. Come se il processo, anziché essere uno strumento neutro pensato per risolvere tutti i tipi di controversie, dovesse adattarsi di volta in volta ai settori regolati.

La prima disposizione è contenuta nella legge comunitaria (legge 7 luglio 2009, n. 88) e riguarda i contratti pubblici. L'articolo 44 contiene infatti una delega al Governo per recepire la direttiva comunitaria 2007/66/CE sulle procedure di ricorso in materia di appalti pubblici. La seconda introduce norme speciali per il settore energetico (nucleare, rigassificatori, gasdotti, ecc.). Le principali deroghe riguardano la competenza territoriale e funzionale attribuita al Tar del Lazio, esclusi gli atti di competenza dell'Autorità per l'energia e elettrica e il gas, che restano assegnati al Tar Lombardia.

Che cosa prevedono più in concreto le due deleghe legislative? La delega per la riforma del processo mira a riadattare un vestito ancora di buon taglio, ma con rattoppi e pezze aggiunte nel tempo. La delega,

che prevede un ammodernamento del rito ordinario e la revisione di tutti i riti speciali, potrebbe anche sfociare in un Codice unitario. Per oltre un secolo il processo amministrativo ha mantenuto una struttura semplice. Serviva soprattutto per annullare gli atti amministrativi illegittimi e per tutelare i dipendenti pubblici nei confronti del loro datore di lavoro.

Una decina di anni fa sono iniziate le turbolenze. Anzitutto, la legge 21 luglio 2000, n. 205 ha preso atto della svolta epocale sancita dalla Cassazione (Sezioni unite n. 500/1999) che aveva aperto la strada al risarcimento del danno da lesione di interessi legittimi. L'azione di condanna al risarcimento del danno, insieme ad altri tipi di azioni come quelle per contrastare l'inerzia (silenzio) dell'amministrazione o per la tutela del diritto di accesso ai documenti amministrativi, ha messo in crisi la struttura del processo amministrativo. Ha creato anche contrasti tra giudice ordinario e giudice amministrativo ancora

non ricomposti.

In più, innumerevoli leggi e leggine hanno introdotto riti speciali (per appalti pubblici, sport, contenzioso elettorale, ecc.) con norme derogatorie in tema, per esempio, di giurisdizione, termini processuali, competenza territoriale e funzionale del Tar e adempimenti formali. Si è venuto così formando un ginepraio di norme nel quale restano impigliati persino gli addetti ai lavori. L'illusione del legislatore è che abbreviando i termini processuali o modificando qualche altra formalità, i tempi del processo si riducano e aumenti l'effettività della tutela. Molte norme acceleratorie (specie in materia di opere pubbliche) sembrano anche influenzate dalle accuse ricorrenti rivolte ai Tar "blocca cantieri".

E qui si inserisce la delega per il recepimento della direttiva comunitaria sui ricorsi in materia di appalti pubblici. I criteri della delega vanno ben oltre la necessità di conformare le norme processuali vigenti alle norme comunitarie. Aggiungono infatti disposizioni acceleratorie come la riduzione del termine per proporre il ricorso da 60 giorni a un massimo di 30, oppure la previsione che "tutti i ricorsi e scritti di parte e provvedimenti giuridici hanno forma sintetica". Ciò costringerà le imprese e gli avvocati a vere e proprie corse contro il tempo.

Nei prossimi mesi, nell'esercizio delle due deleghe, il Governo dovrà dunque destreggiarsi tra l'obiettivo di un riordino generale, che include anche la revisione e razionalizzazione dei riti speciali, e la disciplina di un rito speciale nuovo di zecca per gli appalti pubblici. In più non potrà sanare l'incoerenza di ripartire le controversie in materia energetica tra i fori di Roma e di Milano.

Le disposizioni

La riforma

■ **La legge che ha riscritto il Codice di procedura civile ha messo nelle mani del Governo anche una delega per riscrivere il processo amministrativo con l'obiettivo, tra l'altro, di semplificarne le forme**

La contraddizione

■ **Contestualmente però sono state approvate altre norme, una sui contratti pubblici e un'altra sull'energia, che, di fatto, hanno introdotto nuove regole processuali speciali**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tutte le perplessità della Corte dei conti sui provvedimenti anti-evasione

■ Lo scorso 21 luglio, nel corso dell'audizione sul Dpef alle commissioni Bilancio di Senato e Camera, la Corte dei Conti «ha espresso perplessità e rilievi critici» sulle strategie scelte dal Governo «per affrontare la questione dell'evasione fiscale». La denuncia è stata inserita dai magistrati contabili in un allegato alla relazione. In sintesi, i giudici hanno segnalato che quattro dei sei provvedimenti - che hanno dato corpo alla manovra finanziaria pubblica varata fra giugno 2008 e giugno 2009 - risultano legati da un marcato filo conduttore: «Il crescente ruolo assegnato alla lotta all'evasione come strumento di politica di bilancio - si legge nell'allegato - è diventata ormai una non episodica "terza via" di copertura, alternativa a espliciti inasprimenti fiscali o a riduzione di spesa». Nei quattro provvedimenti presi in considerazione dalla Corte, il maggior gettito intestato al contrasto dell'evasione fiscale corrisponde a poco meno di 3 miliardi di euro per il 2009, ma si proietta oltre i 14 miliardi per l'insieme del triennio 2009-2011, senza considerare gli ulteriori 2,1 miliardi di gettito per il 2012 previsti dal decreto anticrisi. Come prospettato dall'ultimo Dpef presentato dal ministro dell'Economia Giulio Tremonti, sarà proprio la lotta all'evasione a dover assicurare il perseguimento di un quadro di finanza pubblica più rigoroso. Ma la strada sembra poco praticabile. Secondo la Corte, per quanto riguarda le compensazioni dei crediti fiscali, «si tratta di una misura che avrà qualche effetto di cassa, ma difficilmente potrà incidere sui comportamenti fiscali di medio-lungo periodo». Inoltre, gli effetti di cassa «si verificheranno solo dal 2010, e non dal 2009 come invece indicato nella relazione tecnica», ma qualora fosse affermata l'operatività della nuova norma sin dal 2009, «se ne deve dedurre che la previsione di minore spese per 200 milioni di euro nel 2009 non ha alcuna fondatezza». Per quanto riguarda il gettito derivante dal contrasto all'evasione e all'elusione internazionale, l'esecutivo si aspetta un rientro dalla stretta sui paradisi fiscali 1,5 miliardi di euro: «La previsione di gettito appare tuttavia alquanto ottimistica - denuncia la Corte - considerato che si tratta di norme che non sono accompagnate da una tempestiva ed effettiva strategia di essenziali accordi bilaterali per lo scambio di informazioni con i paesi a regime fiscalmente privilegiato, come invece sta puntualmente avvenendo da parte di altri Stati». Inoltre, i guardiani dei conti pubblici scrivono che «non è chiaro quale potrà essere l'impatto dell'approvazione del terzo scudo fiscale». La Corte ha segnalato il problema dell'incertezza sugli effetti di gettito ascrivibili alla lotta all'evasione «a causa dell'assenza di affidabili meccanismi e metodologie di verifica» che «costituisce un limite che, oltre a incidere negativamente sulla trasparenza delle manovre anti-evasione, impedisce anche di rivedere e di correggere gli errori e le approssimazioni con cui vengono formulate le valutazioni degli effetti finanziari dei provvedimenti».

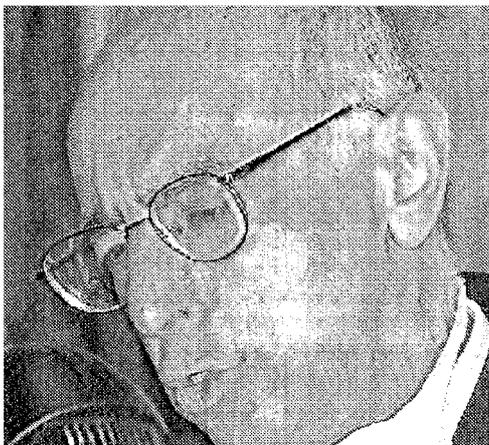
G.P.



GIUSTIZIA ERARIALE

Zambardi: «Azzerato l'arretrato, la Corte dei conti funziona»

Il presidente, in pensione dal 3 agosto, traccia un bilancio dell'attività: «Insofferenza per i controlli, ma in Veneto la situazione è buona»



Sergio Zambardi, presidente della Corte dei Conti

Ha celebrato l'ultima udienza la scorsa settimana e dal prossimo 3 agosto, al compimento del settantacinquesimo compleanno, andrà in pensione. Il presidente della Corte dei Conti del Veneto, Sergio Zambardi, chiude l'attività dopo oltre 40 anni di lavoro, inizialmente nella sede centrale di Roma, dove entrò nel 1967, e dal 1981 a Venezia, prima alla sezione controllo e, successivamente in quella giurisdizionale, di cui è rimasto al vertice dal 1999.

«Chiudo la carriera con il privilegio di aver lavorato sempre a fianco di validi colleghi e collaboratori - racconta Zambardi - e con la soddisfazione di essere riuscito ad azzerare l'enorme arretrato del contenzioso pensionistico: siamo partiti con un carico di 18 mila fascicoli; alla fine di giugno ne restavano da definire poco meno di 500. Anche sul fronte dei giudizi di responsabilità la Corte ha operato bene, riuscendo a fissare le udienze entro un massimo di sei mesi dalla citazione a giudizio».

Il suo successore non è stato ancora designato ma, con molte probabilità le procedure di nomina si dovrebbero concludere il prossimo settembre e il posto di presidente potrà essere coperto all'inizio dell'autunno. Nel frattempo a reggere la Corte (che conta su un organico di sei giudici) sarà la

dottorssa Giuseppina Maneggio.

Zambardi ha parole positive anche nei confronti della pubblica amministrazione della regione: «In questi anni ho potuto registrare una crescita della preparazione dei pubblici amministratori, una maggiore sensibilità e consapevolezza nell'esercizio dell'attività; una maggiore attenzione ai problemi finanziari e di bilancio. I rapporti con la Corte dei Conti sono sempre stati improntati alla massima correttezza».

Il presidente uscente riconosce che da parte dei pubblici amministratori vi è un atteggiamento di insofferenza crescente per l'attività di controllo, ma ritiene che in qualche modo sia inevitabile: «È comprensibile quando il controllo viene vissuto come un vincolo - spiega - Per evitarlo è necessario agire con misura ed equilibrio. In Veneto fortunatamente i rapporti sono sempre stati improntati alla collaborazione reciproca».

Il fenomeno che lo preoccupa maggiormente sono le continue modifiche normative, approntate spesso sull'onda di qualche emergenza, senza un

ragionamento organico: «Ci si trova sempre più spesso di fronte a norme contraddittorie, che rendono difficile il lavoro - denuncia Zambardi - Voglio precisare che non intendo contestare le scelte operate dal legislatore, il quale può operare le riforme che ritiene migliori. Ma oggi stiamo vivendo ad una legislazione schizofrenica e spesso si ha l'impressione che vi sia una scarsa conoscenza dei problemi e manchi la consapevolezza delle conseguenze pratiche che conseguono alle scelte operate».

Nei prossimi mesi, dopo il pensionamento, Zambardi non sembra avere alcuna intenzione di fermarsi: «Potrò dedicare più tempo alla mia rivista giuridica e al completamento di un manuale sulla contabilità pubblica, ma anche all'attività del Centro studi a cui collaboro da tempo».

Gianluca Amadori



Multa di 800 € per danno d'immagine al Comune

Facevano la spesa in orario di lavoro dipendenti condannate

MESTRE. Altro conto da pagare per le cinque dipendenti comunali che nel 2005 erano state sorprese a fare la spesa al mercato durante l'orario di lavoro. La Corte dei Conti ha deciso che per chiudere ogni pendenza, dovranno pagare 800 euro (1000 nel caso di una di loro, «pizzicata» due volte) per risarcire il danno all'immagine a Ca' Farsetti, provocato con il loro assenteismo, finito sui giornali e nelle case di mezza Italia. Le cinque dipendenti dell'ufficio Politiche sociali, a Mestre, erano state scovate dalle telecamere di «Striscia».

DE ROSSI A PAGINA 20

La spesa in orario d'ufficio: 5 dipendenti scoperte nel 2005

Danno d'immagine al Comune Le assenteiste pagano 800 euro

Prima la gogna pubblica delle telecamere di «Striscia la Notizia», che le avevano immortalate mentre - dopo aver timbrato in entrata il cartellino da dipendenti comunali dell'ufficio Politiche sociali - se ne andavano a fare spese al mercato di Parco Ponci. Era il 2005. La scorsa estate era giunto - al Tribunale di Venezia - il patteggiamento, per liquidare con un assegno da 3500 euro l'una, il procedimento per truffa aggravata a loro carico. Quindi, avevano fatto seguito i 500 euro che ognuna aveva versato di propria iniziativa, per risarcire il Comune di Venezia per quelle ore passate a fare compere invece che stare in ufficio.

Ora è la Corte dei Conti a presentare l'ultima parcella alle cinque impiegate assenteiste, nel frattempo tornate



Un'immagine di Striscia con l'impiegata con il sacchetto della spesa

in servizio dopo la breve sospensione disciplinare e il blocco definitivo della carriera professionale. Per chiudere ogni pendenza, dovranno pagare 800 euro (1000 nel caso di una di loro, «pizzicata»

due volte a fare spese a sbafo del Comune) per risarcire il danno all'immagine a Ca' Farsetti, provocato con il loro assenteismo, finito sui giornali locali e nelle case di mezza Italia.

«La loro condotta ha certamente determinato una minore credibilità e prestazione della pubblica amministrazione, ingenerando altresì nei cittadini la convinzione di una distorta organizzazione dei pubblici poteri», si legge infatti nella sentenza firmata dal presidente Sergio Zambardi (che il 3 agosto andrà in pensione, restando presidente onorario della corte), con i giudici Maneggio e de Petris. Le cinque impiegate dovranno anche risarcire 604 euro di spese legali e poi potranno ritenere definitivamente saldata - e sanata - la loro scorrettezza. Nel corso dell'udienza, la stessa Procura contabile ha rinunciato a chiedere l'ulteriore risarcimento per il danno da disservizio, proprio in forza del rimborso effettuato d'iniziativa dalle ex impiegate dell'ufficio Politiche sociali, pizzicate mentre lasciavano l'ufficio incustodito per andare a fare spese al mercato di Parco Ponci, naturalmente senza timbrare il cartellino.

